



**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA**

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI  
"M.FANNO"**

**CORSO DI LAUREA IN  
ECONOMIA E MANAGEMENT**

**PROVA FINALE**

**"IMPATTO ECONOMICO DEL TITOLO DI CAPITALE EUROPEA  
DELLA CULTURA TRA EUROPA E MEZZOGIORNO"**

**RELATORE:**

**CH.MO PROF. LUCIANO GIOVANNI GRECO**

**LAUREANDO: GIUSEPPE CICCHETTI  
MATRICOLA N. 1043320**

**ANNO ACCADEMICO 2014 – 2015**



## Indice

Introduzione.....	5
Capitolo 1 - Il titolo di Capitale Europea della Cultura.....	6
1.1 - Cenni storici.....	6
1.2 - Impatto economico.....	8
1.3 - Impatto economico nel settore del turismo.....	11
Capitolo 2 - Il Mezzogiorno d'Italia.....	13
2.1 - Europa, Italia e Mezzogiorno: la situazione attuale.....	14
2.1.1 - Il divario nell'andamento del Pil.....	14
2.1.2 - I flussi migratori.....	15
2.1.3 - Tratti generali del mercato del lavoro.....	17
2.1.4 - L'occupazione giovanile.....	19
2.1.5 - L'occupazione femminile.....	22
2.1.6 - Considerazioni finali.....	24
2.2 - Prospettive storiche del divario geografico italiano.....	26
2.2.1 - Infrastrutture, istruzione e reddito negli anni dell'unificazione.....	26
2.2.2 - Il divario tra Nord e Sud dall'Unità ai giorni nostri.....	28
2.3 - I vincoli della <i>path dependence</i> tra le risposte all'arretratezza del Sud.....	33
Capitolo 3 - Matera, Capitale Europea della Cultura 2019.....	37
3.1 - Gli obiettivi e il percorso di candidatura.....	37
3.2 - Opportunità economiche.....	40
3.3 - Rompere i vincoli della <i>path dependence</i> .....	43
Considerazioni finali.....	45
Bibliografia.....	46



## **Introduzione**

A partire dal 1985 il titolo di Capitale Europea della Cultura (ECoC) rappresenta un programma di successo promosso dalle istituzioni europee in grado di dare un impulso positivo all'immagine di molte città dell'Europa al livello internazionale. Nel corso degli anni il programma si è evoluto, riuscendo a raggiungere obiettivi importanti come quello di favorire vere e proprie competizioni tra città all'interno delle nazioni designate per ospitare il titolo. La dimensione europea del riconoscimento si affianca alla concentrazione al livello locale di iniziative in grado di incidere anche sullo sviluppo economico del territorio all'interno del quale la città è inserita attraverso collaborazioni e contaminazioni positive.

Sulla base delle esperienze accumulate nel tempo in questo momento si è già in grado di analizzare l'impatto economico del titolo di ECoC e la letteratura mette a disposizione casi di successo e tratti comuni del programma che si evidenziano in dinamiche di breve periodo, in particolare. E' interessante indagare come, accanto a questi, si presentano anche importanti effetti di medio-lungo periodo che interessano anche la sfera sociale e culturale.

Nel 2019 saranno Capitali Europee della Cultura la città italiana di Matera e quella bulgara di Plovdiv. A proposito di Matera, sarà la prima volta che il programma europeo interesserà una città del Mezzogiorno d'Italia, area che presenta notevoli tratti di arretratezza economica rispetto al Centro-Nord del Paese e all'Europa. Il divario tra le due diverse aree dell'Italia è oggetto di continuo e approfondito studio sin dai tempi dell'Unità d'Italia e sono tante le tesi collegate all'arretratezza del Mezzogiorno. Nel seguente elaborato ne saranno presentate alcune e si prenderà in considerazione il ruolo di un'esperienza come quella di Matera, futura Capitale Europea della Cultura 2019, in riferimento alla cosiddetta tesi socio-istituzionale sull'arretratezza del Sud di Emanuele Felice (2013). Le ricadute positive in ambito economico connesse alla designazione della città, oltre che all'impatto sociale, culturale e politico, possono costituire un elemento positivo di cambiamento e contaminazione al livello locale.

## **Capitolo 1 – Il titolo di Capitale Europea della Cultura**

### **1.1 – Cenni storici**

La prima iniziativa riguardo le Capitali Europee della Cultura (ECoC) nasce nel 1985 con la Risoluzione 85/C 153/02 del Consiglio dei Ministri europei responsabili per le Politiche Culturali, su proposta dell'On. Melina Mercouri, Ministro della Cultura in Grecia. In una prima fase, fino al 1996, il titolo (inizialmente denominato "European City of Culture") è stato assegnato a 12 città, una per ognuno degli Stati Membri. Le ECoC erano nominate direttamente dai governi degli Stati a cui appartenevano e con un preavviso di circa 2 anni avevano possibilità di proporre un programma culturale della durata di un anno. Il Regno Unito è stato il primo Paese a istituire una competizione nazionale tra le città che ambivano al titolo, anticipando la nomina e prevedendo un periodo di quattro anni per pianificare l'evento. Questo processo di selezione, che ha designato Glasgow ECoC per il 1990 e che prevedeva criteri ben definiti di assegnazione del titolo, oltre a procedure e tempi rigorosi per candidarsi, è stato riconosciuto come modello positivo quando, con le Conclusioni 92/C 336/02 dello stesso Consiglio sono stati introdotti criteri di selezione e modalità di presentazione dei dossier di candidatura delle città a partire dal 1998.

In quella che si può distinguere come una seconda fase (1997-2004), sono state 19 le Città Europee della Cultura a essere designate, 2 delle quali da Paesi non appartenenti all'Unione Europea (Bergen e Reykjavík) e altre 2 da Paesi che si apprestavano ad entrarvi (Cracovia e Praga). Attraverso le nuove procedure si ebbe la possibilità di coinvolgere all'interno del programma città "minori" (dal punto di vista demografico, ad esempio, sono state 10 le città con una popolazione al di sotto dei 500.000 abitanti), premiare percorsi e progetti di crescita e di sviluppo e quindi limitare l'egemonia di città già universalmente riconosciute sulla scena culturale o meramente sedi di istituzioni politiche in grado di esercitare pressione sulla decisione finale della commissione esaminatrice.

Il programma ha riscosso molto successo nel corso degli anni '90: con un pubblico maggiormente sensibile al tema e delle città maggiormente interessate nel candidarsi a diventare Città Europea della Cultura ha cominciato a mostrarsi necessario un processo di selezione più chiaro (Oerters, Mittag 2008). Il Trattato di Maastricht ha stabilito le basi legali per attuare politiche relativamente al settore culturale e nel 1999 il programma è stato collocato all'interno di un quadro legislativo e riconosciuto come programma di azione comunitaria per gli anni 2005-2019 (Decisione n. 1419/1999/EC del Parlamento Europeo e del Consiglio). E' stata introdotta la nuova denominazione di Capitale Europea della Cultura. Sono stati introdotti nuovi elementi e procedure di selezione ed è stato stabilito un nuovo sistema di designazione che nelle procedure prevedeva una rotazione

annuale degli Stati Membri che avrebbero ospitato la città titolata e l'istituzione di una Giuria (composta da 7 esperti indipendenti del settore della cultura di cui 2 nominati dalla Commissione Europea, 2 dal Parlamento Europeo e 3 dal Consiglio dell'Unione Europea) a cui sarebbe stata affidata la selezione. Dal 2005 al 2019 il titolo di ECoC è stato assegnato a 29 città di cui 2 non appartenenti a Paesi dell'Unione Europea (Stavanger e Istanbul) e 10 di Paesi recentemente entrati a farne parte (Vilnius, Pécs, Maribor, Košice, Plzeň, Wrocław, Aarhus, Valletta e Plovdiv).

Nel 2006, infine, il Parlamento Europeo e il Consiglio dell'Unione Europea hanno deciso nuovi criteri per la nomina delle Capitali Europee della Cultura, che sarebbero entrati in vigore a partire dal 2010: il titolo viene assegnato alle città che presentano una programmazione culturale di dimensione europea e di valore civico considerevole (Decisione n. 1622/2006/EC del Parlamento Europeo e del Consiglio). In questo modo, nella sua evoluzione storica il titolo è passato da essere un premio (o quasi un concorso di bellezza) per la fiorente storia artistica e culturale delle città europee più conosciute, a diventare uno stimolo per realizzare un piano strategico che preveda un ruolo fondamentale della cultura nei processi di sviluppo urbano e regionale. Le nuove città candidate ECoC sono incoraggiate a esprimere attraverso un'attenta progettualità le prospettive di crescita culturale, economica e sociale a lungo termine del territorio. In particolare, vengono premiate quelle che si fanno promotrici della cooperazione tra operatori, artisti e città degli Stati membri dell'UE in qualsiasi settore culturale, implementano progetti che valorizzano la ricchezza della diversità culturale in Europa ed evidenziano gli aspetti comuni delle culture europee.

Firenze (1986), Bologna (2000) e Genova (2004) sono state le città italiane insignite del titolo. Matera è la prima del Mezzogiorno proclamata Capitale Europea della Cultura (2019). Il 17 ottobre 2014 ha vinto la competizione al livello italiano, superando nella seconda fase della selezione le città di Cagliari, Lecce, Perugia, Ravenna e Siena con il dossier di candidatura denominato "Open Future"<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Disponibile su: <http://www.matera-basilicata2019.it/it/archivi/documenti.html?download=448:dossier-matera-2019-open-future>

## 1.2 – Impatto economico

I finanziamenti direttamente collegati all'iniziativa delle ECoC sono di piccola entità e ammontano oggi a un massimo di 1,5 milioni di euro, elargiti attraverso il premio Melina Mercouri all'interno del programma europeo Creative Europe e da utilizzare unicamente per progetti relativi al programma culturale presentato. Fino al 2006 hanno superato in rari casi i 500 mila euro<sup>2</sup>, direttamente collegati ai programmi Kaleidoscope (1996-1999), Culture 2000 (2000-2006) e Culture Programme (2007-2013).

A questo contributo quasi irrilevante e simbolico si affiancano gli investimenti per le spese operative, connesse al programma culturale, e quelle in conto capitale. In alcuni casi, il titolo di Capitale Europea della Cultura e la legittimazione della giuria esaminatrice diventano autentici attrattori di investimenti connessi ai settori del Sistema Produttivo Culturale<sup>3</sup>, ma anche ad altri settori direttamente o indirettamente collegati. Lo studio *“European Capitals of Culture: Success Strategies and Long-Term Effects”* ci mostra come il programma delle ECoC possa essere considerato come un vero e proprio catalizzatore per la rigenerazione economica e culturale di un territorio. Il concept delle Capitali è spesso legato, all'interno dei dossier di candidatura, a un'idea di cambiamento e soprattutto di sviluppo locale, declinato anche in chiave economica e sociale. Nelle intenzioni delle città candidate, il titolo di Capitale della Cultura diventa soprattutto un'opportunità economica, grazie allo sviluppo del turismo, al miglioramento dell'immagine della città e della sua percezione dall'esterno, alla crescita dell'industria culturale e creativa (legata anche alla rigenerazione industriale che interessa altri settori), all'inclusione sociale e alla rigenerazione urbana (Garcia, Cox 2013).

La Figura 1.1 mostra i budget per le spese operative connesse alla realizzazione del programma culturale delle ECoC. I dati a disposizione mostrano che nel periodo 2005-2013 la media dei suddetti budget è stata di circa 66 milioni di euro e la mediana intorno ai 38 milioni di euro. In linea generale fonti di finanziamento pubbliche coprono la maggior parte delle suddette spese con un supporto multilivello attraverso il contributo di Enti Locali e Regionali, dei Governi Nazionali e dei contributi europei. Spesso anche il settore privato ha contribuito in maniera ingente, con quote superiori al 20% a Liverpool (22 milioni di sterline) ed Essen (17 milioni di euro), che in altri casi

---

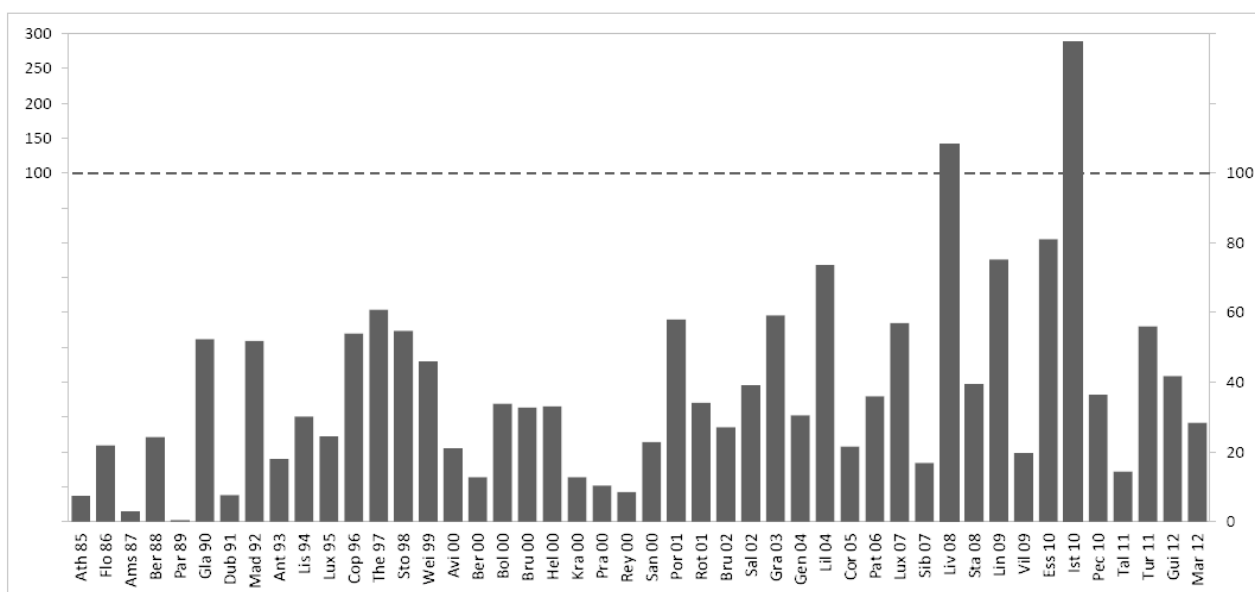
<sup>2</sup> Cfr. Gold e Gold (2005), Palmer/Rae Associates (2004a; 2004b), Quinn e O'Halloran (2006) in Garcia e Cox (2013)

<sup>3</sup> In riferimento al Sistema Produttivo Culturale si utilizza la definizione proposta da Fondazione Symbola-Unioncamere in *Io sono Cultura - Rapporto 2014*, Esso si articola in 5 ambiti produttivi: *performing arts* e arti visive, gestione del patrimonio storico-artistico, industrie culturali, industrie creative, produzione di beni e servizi *creative-driven*.



superano il 40% e arrivano anche fino al 70% nel caso di Santiago de Compostela (con sponsorizzazioni di circa 15 milioni di euro).

FIGURA 1.1 - *Budget operativo per le ECoC 1985-2012 (in milioni di euro)*



**Fonte:** Garcia, B., e Cox, T., 2013. *European Capitals of Culture: Success Strategies and Long-Term Effects*.

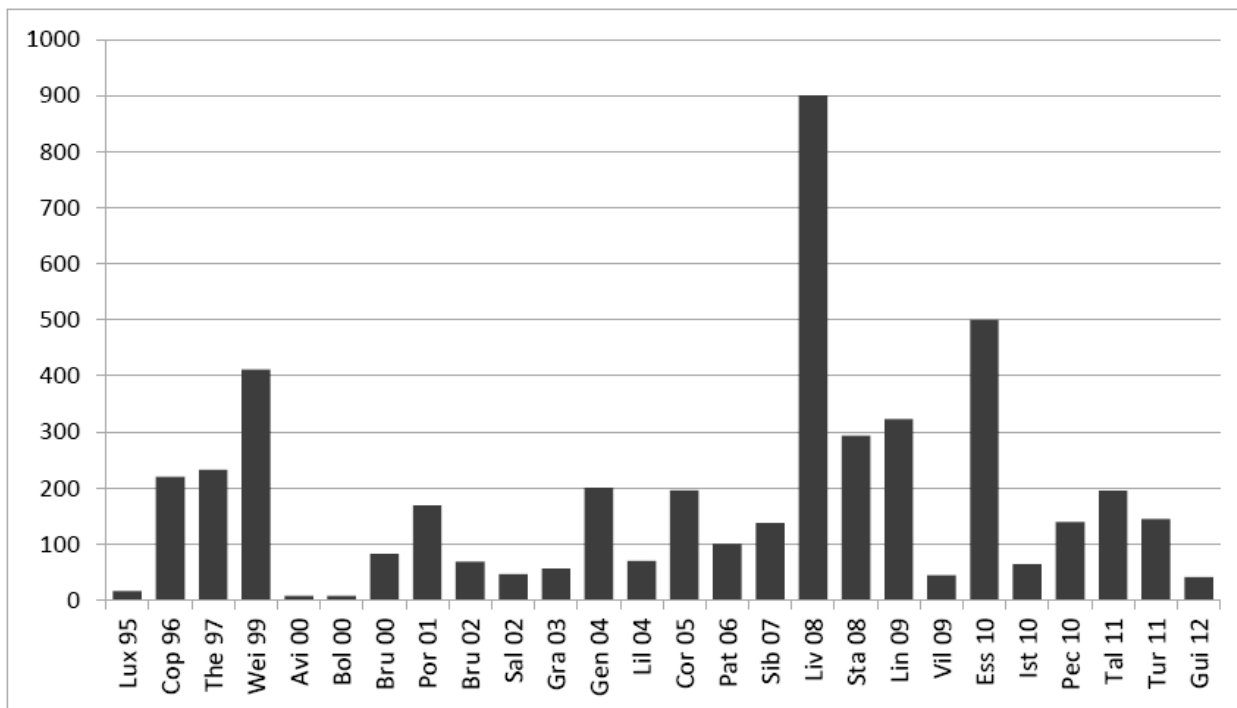
Misurare l'impatto economico di questo genere di investimenti richiede molta cautela, ma uno dei principali benefici è collegato ai progetti di qualità all'interno di un programma culturale ad alto contenuto di innovazione che permettono la creazione di ambienti in cui è possibile sperimentare nuovi modelli di sviluppo urbano, sociale e imprenditoriale.

In termini di altre performance economiche, è possibile generalizzare che l'esperienza di Capitale Europea della Cultura consegna un'eredità di grande valore al territorio anche nel settore dell'industria creativa (Garcia, Cox 2013). Ne sono un esempio l'impatto positivo in questo settore nel caso di Stavanger, in termini di aumento del numero di clienti, rafforzamento della filiera produttiva e internazionalizzazione delle imprese (Bergsgard, Vassenden 2011), e nel caso di Liverpool, il beneficio economico è derivato soprattutto da legittimazione e credibilità acquisite dalla città nel campo culturale (Impacts 08 2010).

Tra gli obiettivi di molte città candidate emerge la priorità degli investimenti nelle infrastrutture, culturali e non. Con il presupposto di condizioni di partenza, aspettative e necessità infrastrutturali diverse a seconda delle città (tra le ECoC, in particolare quelle del primo decennio del programma, ci sono state mete turistiche già affermate o capitali politiche) le infrastrutture logistiche sono una delle principali voci di spesa in conto capitale associata al programma delle ECoC (Palmer/Rae Associates 2004). E' evidente la connessione tra sviluppo turistico e strategie di investimento in infrastrutture come metropolitane, stazioni ferroviarie, strade e aeroporti. Si tratta di impieghi di cui

beneficiano settori dell'economia diversi dal turismo e che esulano anche dal sistema produttivo culturale. Dal 1995 al 2012, con riferimento all'attività di 26 ECoC, sono investiti in infrastrutture almeno 4,6 miliardi di euro (Garcia, Cox 2013) e per città come Porto, Genova e Thessaloniki lo sviluppo infrastrutturale era un obiettivo fondamentale, forse più importante del programma culturale e dell'eventistica (Palmer/Rae Associates 2004).

FIGURA 1.2 - Spesa in infrastrutture per le ECoC 1985-2012 (in milioni di euro)



**Fonte:** Garcia, B., e Cox, T., 2013. *European Capitals of Culture: Success Strategies and Long-Term Effects*.

Come esplicitato nella Figura 1.2 Essen (for the Ruhr) è stata la ECoC in cui è stato investito maggiormente (500 milioni di euro), dopo Liverpool che ne ha impiegati circa 900 milioni. Alcuni importanti interventi nelle infrastrutture per la mobilità sono stati la ristrutturazione dell'aeroporto di Thessaloniki (10 milioni di euro) e della stazione ferroviaria di Weimar o la costruzione di strutture che ospitano parcheggi nel centro di Bruges e di Santiago. Si ritiene che “le infrastrutture siano l’eredità più evidente del programma ECoC” (Palmer/Rae Associates 2004, p.76).

### 1.3 – Impatto economico nel settore del turismo

Nella difficoltà di operare una valutazione economica complessiva, in quanto il programma raccolga esperienze di realtà territoriali molto diverse tra loro e l'offerta di progetti vari da città a città e sia influenzata particolarmente dal contesto locale e dalle contaminazioni generate delle collaborazioni internazionali, il turismo nel breve-medio periodo è il settore dove i benefici economici del progetto di ECoC sono inequivocabili. La relativamente giovane età del progetto non permette un'analisi approfondita degli effetti sul turismo nel lungo periodo, anche se autorevoli studi sostengono che “in media nel lungo periodo l'esperienza delle Capitali Europee della Cultura genera un aumento dei pernottamenti pari dall'11%” (Richards et al. 2011, p.35). Lo studio Palmer/Rae Associates (2004) suggerisce che le città che non erano già mete turistiche affermate prima dell'anno ECoC hanno beneficiato maggiormente di questo genere di effetti e hanno notevolmente aumentato il valore del loro *city brand*.

E' possibile passare in rassegna alcuni casi di ECoC nelle quali si sono evidenziati effetti particolarmente positivi, registrati e riportati in particolari studi compiuti per monitorare l'attività turistica nell'anno di riferimento e in quelli immediatamente precedenti e successivi. In riferimento a Glasgow 1990, il numero di presenze straniere in città è aumentato del 50% dal 1989 al 1990, portando Glasgow a diventare la terza meta più visitata nel Regno Unito dai turisti stranieri dopo Londra ed Edimburgo (DCMS 2002). Copenhagen nel 1996, anno della sua designazione, ha registrato un aumento del turismo dell'11%, mentre nel resto della Danimarca il turismo era in calo (Davies 2012; Garcia, Cox 2013). Con il rapporto Bruges 2002 (2003) si registra che grazie al titolo di ECoC la città abbia beneficiato di un aumento del 25% del turismo e tra gli indicatori, merita particolare attenzione quello della spesa addizionale dei turisti in città, aumentata di 42 milioni di euro rispetto agli anni precedenti. Con il grande evento l'inizio della stagione turistica è stato anticipato di alcuni mesi, grazie soprattutto alle iniziative culturali promosse dai principali operatori della città e questo ha generato maggiori pernottamenti in città. In Romania per Sibiu 2007 nella città designata si registra un aumento del 27% degli arrivi e del quasi del 36% dei pernottamenti nel primo semestre dell'anno, rispetto al 2005 (Richards, Rotariu 2011). Il 32% dei visitatori intervistati da Richards e Rotariu (2011) hanno raggiunto la città motivati specificatamente dal titolo di ECoC. Il rapporto Impacts 08 (2010) fornisce una maggiore quantità di dati sulla ECoC britannica: stima circa 9,7 milioni di visite in più, con un impatto sulla spesa addizionale di 753,8 milioni di sterline; 6,4 milioni di persone hanno visitato Liverpool per la prima volta (947.000 dall'Europa e più di 1,5 milioni dal resto del mondo); il turismo in città è cresciuto del 34% tra il 2007 e il 2008, e del 19%

nell'intera regione. Un'analisi sugli effetti di breve periodo relativamente a Linz 2009 riporta un aumento del 10% dei pernottamenti annui relativamente al 2009 (Heller, Fuchs 2009). Per Turku 2011 è stato registrato un aumento del turismo del 7%, che è stato più alto dell'aumento medio finlandese per lo stesso anno, pari al 4% (ECORYS 2012).

## Capitolo 2 – Il Mezzogiorno d'Italia

### *Introduzione*

Il programma europeo di cui si è parlato nel capitolo precedente si inserisce nel contesto di un territorio ampio e disomogeneo sotto diversi aspetti. L'Europa presenta situazioni molto differenti in termini di sviluppo economico e sociale e rappresenta una realtà *in fieri* che negli ultimi 15 anni ha raccolto nei suoi confini 15 nuovi Stati Membri, alcuni dei quali avevano appena vissuto profondi cambiamenti nel proprio assetto politico ed economico. L'intero territorio di Paesi neo-entrati come Polonia, Romania, Bulgaria, Slovenia, delle Repubbliche Baltiche rientra nel cosiddetto "Obiettivo Convergenza" degli aiuti economici europei, ma restano sotto osservazione ancora aree importanti dei Paesi fondatori dell'Unione che possiamo definire meno sviluppate di altre in termini economici.

Il Sud Italia rientra tra queste e rappresenta una delle aree geografiche dove gli indicatori economici fanno registrare performance che si discostano in maniera considerevole dalla media del Paese e quindi della stessa Unione Europea. Un'analisi di questo fenomeno risulta molto utile per comprendere il delicato rapporto tra l'esperienza delle Capitali Europee della Cultura, principale argomento di studio di questo elaborato, e il territorio all'interno del quale sarà presto inserita. In questo capitolo, si proverà a descrivere sommariamente il divario tra Mezzogiorno, Italia ed Europa attraverso gli ultimi dati attualmente a disposizione, in particolare i lavori della SVIMEZ - Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, che utilizza come fonte le banche-dati ISTAT ed EUROSTAT. Successivamente si esporranno alcune caratteristiche del divario italiano Nord-Sud e della sua evoluzione storica, utilizzando spesso come guida alcune analisi di Emanuele Felice, attualmente professore di Storia economica nell'Università Autonoma di Barcellona, che ha dedicato molti suoi lavori all'analisi del divario economico tra Mezzogiorno e resto del Paese. Nell'ultima parte si passeranno in rassegna le principali tesi sulle cause dell'arretratezza del Mezzogiorno, servendosi anche di utili strumenti di sociologia e scienza politica, e si concluderà con la tesi del prof. Felice, molto utile per una lettura critica del terzo capitolo.

## 2.1 – Europa, Italia e Mezzogiorno: la situazione attuale

Attraverso alcuni indicatori macroeconomici (come Prodotto interno lordo, occupazione, disoccupazione giovanile e femminile, flussi migratori...) sarà esplicitato sommariamente il divario che il Mezzogiorno mostra nei confronti del Centro-Nord dell'Italia e delle medie Europee in termini di performance economiche.

### 2.1.1 – Il divario nell'andamento del Pil

Molto chiara ed esplicativa, ma soprattutto fondamentale per l'ampiezza della sua diffusione internazionale, è l'analisi che *The Economist* riporta all'interno dell'articolo “*A tale of two economies - As the north limps ahead, the south swoons*”. Concentrandosi sul periodo della stagnazione economica 2001-2013, viene messo in evidenza il dato della leggera crescita del PIL, pari al 2,0%, nelle regioni del Centro-Nord e della forte variazione negativa afferente alle regioni del Sud (e Isole), che ammonta al 7,2%. Si tratta di alcuni dei dati diffusi dalla SVIMEZ - Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno all'interno del *Rapporto 2014 sull'economia nel Mezzogiorno*. La Tabella 2.1 ci permette di contestualizzare i precedenti dati (aggiornati attraverso le *Anticipazioni sui principali andamenti economici dal Rapporto SVIMEZ 2015 sull'economia nel Mezzogiorno*) in un quadro europeo, fondamentale per non perdere di vista le direttrici della nostra analisi.

TABELLA 2.1 -

*Tassi di crescita annuali e cumulati del Prodotto Interno Lordo in termini reali (%) (a)*

Paesi	2001-2007	2008-2009	2010-2011	2011	2012	2013	2014	2008-2014	2001-2014
	cumulata	cumulata	cumulata					cumulata	cumulata
Mezzogiorno	4,2	-6,3	-0,5	0,0	-2,9	-2,7	-1,3	-13,0	-9,4
Centro-Nord	9,6	-6,3	3,2	0,7	-2,8	-1,4	-0,2	-7,4	1,5
Italia	8,3	-6,3	2,4	0,6	-2,8	-1,7	-0,4	-8,7	-1,1
Unione Europea (28 paesi)	17,1	-3,9	3,9	1,7	-0,5	0,1	1,3	0,7	17,9
Area dell'euro (18 paesi)	14,6	-4,1	3,7	1,6	-0,9	-0,4	0,8	-0,9	13,6
Area non Euro	24,6	-3,4	4,4	2	0,4	1,4	2,7	5,5	31,4
Germania	10,2	-4,6	7,8	3,6	0,4	0,1	1,6	5	15,7
Spagna	27,7	-2,5	-0,6	-0,6	-2,1	-1,2	1,4	-5	21,4
Francia	13,8	-2,8	4,1	2,1	0,2	0,7	0,2	2,3	16,3
Grecia	32,4	-4,8	-13,8	-8,9	-6,6	-3,9	0,8	-25,8	-1,7

(a) Calcolati su valori concatenati - anno di riferimento 2010.

*Fonte: Rapporto SVIMEZ 2015 sull'economia del Mezzogiorno (anticipazioni).*

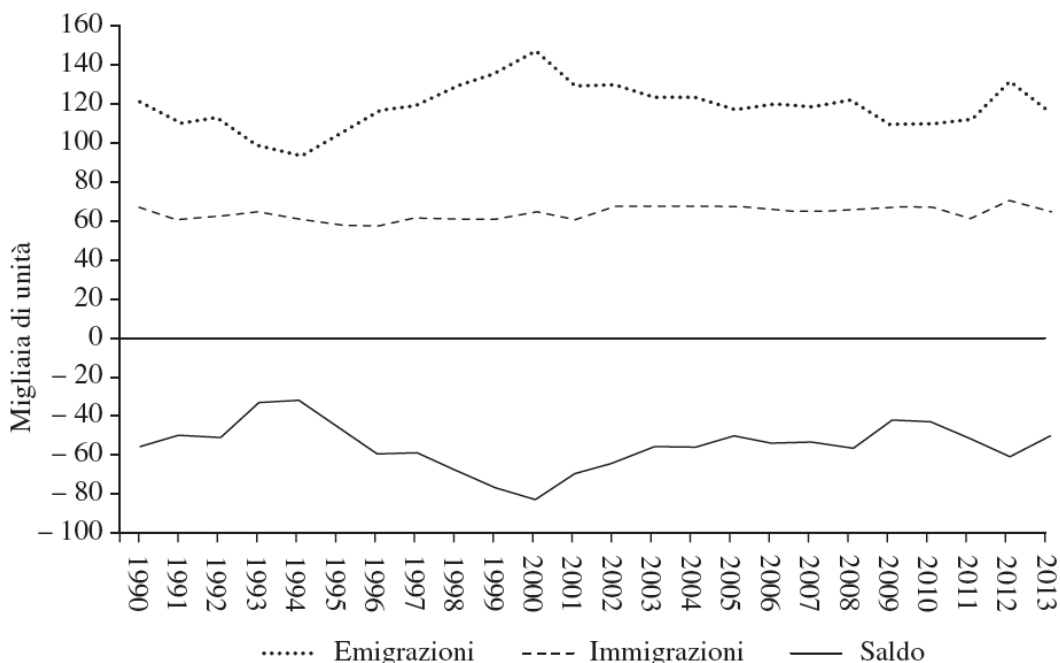
Complessivamente l'Unione Europea (28 paesi) registra una variazione cumulata positiva del PIL pari al 17,9% in riferimento agli anni 2001-2014, scomponibile (per completezza di informazione e per offrire la possibilità di isolare variabili e tendenze macroeconomiche) in una variazione positiva

del 13,6% in riferimento all'Eurozona (18 Paesi) e del 31,4% in riferimento ai Paesi esterni all'area dell'Euro. L'Italia fa registrare performance molto negative in confronto agli altri maggiori Paesi europei con una variazione negativa dello 1,1%. Il divario tra Mezzogiorno e Centro-Nord è evidente sia negli anni 2001-2007 (fase pre-crisi) che negli anni successivi. Nel primo caso, con un'economia europea in crescita il Mezzogiorno fa registrare un incremento del 4,2%, mentre il PIL del Centro-Nord cresce del 9,6%. Nel secondo, durante gli anni in cui la maggior parte dei Paesi europei è stata segnata dalla crisi economica la decrescita del PIL del Mezzogiorno (-13,0%) è notevolmente più pesante di quella che interessa il Centro-Nord (-7,4%).

### 2.1.2 – I flussi migratori

L'analisi dei flussi migratori è molto importante per interpretare le condizioni economiche e sociali di un territorio. E' significativa l'elaborazione SVIMEZ (2014) su dati ISTAT riportata nella Figura 2.2 che mostra i trasferimenti di residenza tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord tra il 1990 e il 2013. Il divario tra le due aree geografiche italiane è rappresentato anche dal saldo migratorio Mezzogiorno-Centro-Nord, che a partire dal 1995 comincia a aumentare sensibilmente consegnandoci un totale di oltre 2 milioni e 300 mila persone (dati ISTAT) trasferitesi dal Mezzogiorno al Centro-Nord.

FIGURA 2.2 - Trasferimenti di residenza tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord. Anni 1990-2013 (migliaia di unità)



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ (2014) su dati ISTAT.

Per riprendere un'ottica europea e internazionale, è possibile considerare che dal 2010 al 2012 le emigrazioni registrate dal Sud verso l'estero sono raddoppiate e passano da 10 mila a 20 mila unità. Il 51% degli espatriati ha un'età compresa tra i 18 e i 39 anni e i laureati costituiscono quasi il 28% dei giovani emigrati dal Sud, considerando le classi di età comprese tra i 25 e i 39 anni. Negli anni dal 2002 al 2012 quasi 185 mila persone si trasferiscono dalle otto regioni meridionali all'estero.

TABELLA 2.3 -

*Cittadini italiani (totale e laureati) cancellati dal Mezzogiorno per l'estero per i principali paesi di destinazione. Anno 2012*

Paesi di destinazione	Totale		Paesi di destinazione	Laureati	
	Unità	%		Unità	%
Germania	6.062	29,1	Germania	1.003	24,9
Svizzera	2.846	13,7	Svizzera	480	11,9
Regno Unito	1.930	9,3	Regno Unito	458	11,4
Francia	1.546	7,4	Francia	315	7,8
Stati Uniti	1.306	6,3	Stati Uniti	295	7,3
Spagna	873	4,2	Spagna	216	5,4
Belgio	766	3,7	Belgio	155	3,9
Argentina	637	3,1	Argentina	125	3,1
Venezuela	387	1,9	Brasile	75	1,9
Brasile	366	1,8	Paesi Bassi	72	1,8
Altri paesi	4.081	19,6	Altri paesi	828	20,6
Totale	20.800	100,0	Totale	4.022	100,0

*Fonte: Elaborazioni SVIMEZ (2014) su dati ISTAT.*

Osservando la Tabella 2.3 che mostra i Paesi di destinazione dei flussi migratori che partono dal Mezzogiorno relativamente all'anno 2012, emerge il dato che la Germania è il principale paese di destinazione degli emigrati dal Sud sia complessivamente che per i laureati in modo particolare. Proseguendo nella nostra disamina, la Tabella 2.4 contiene altri dati interessanti per comprendere la nuova conformazione delle migrazioni e della mobilità legate all'occupazione. Considerando che nel complesso l'incidenza degli occupati che lavorano fuori dalla ripartizione di residenza sul totale risulta pari al 2,4%, dal 2008 al 2013 sono diminuiti del 21% gli occupati residenti nel Mezzogiorno che lavorano nel Centro-Nord, mentre quelli che lavorano all'estero sono aumentati del 20,1%. Quest'ultimo fenomeno riferito al Centro-Nord mostra una situazione più stabile con variazioni percentuali più contenute rispetto al Mezzogiorno. In generale, quella del pendolarismo di lungo raggio è considerata come una situazione transitoria nella vita, interrelata alle fasi di ingresso e di assestamento nel mercato del lavoro. Il pendolarismo incide particolarmente sul totale degli occupati nel caso delle fasce di età più giovani, mentre decresce oltre i 35 anni. Circa il 45% dei pendolari meridionali ha meno di 35 anni, rispetto al 23% riferito agli occupati totali.



TABELLA 2.4 -

*Occupati che lavorano fuori della ripartizione di residenza o all'estero. Anni 2008-2013*

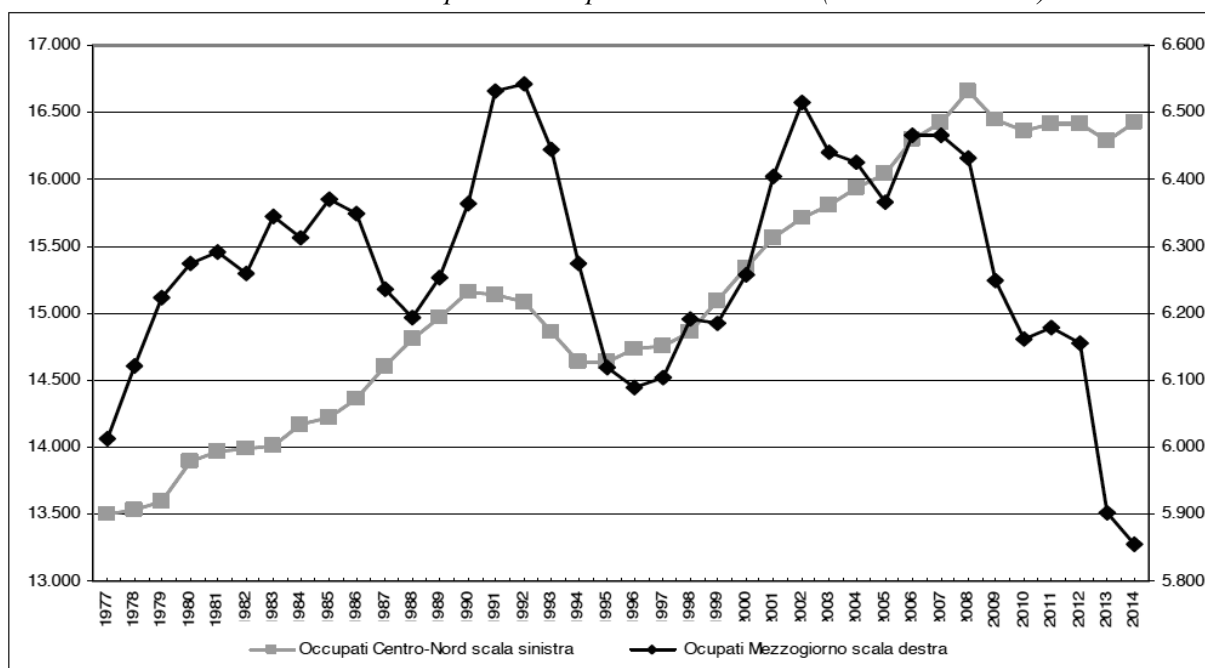
Ripartizioni	Valori assoluti					Variazioni %		
	2009	2010	2011	2012	2013	2012	2013	2008-2013
Mezzogiorno-Centro-Nord	135.717	120.908	130.383	141.675	127.822	8,7	-9,8	-21,0
Mezzogiorno-Estero	11.720	13.221	9.574	14.223	14.102	48,6	-0,9	20,1
Totale Mezzogiorno	147.438	134.129	139.957	155.898	141.923	11,4	-9,0	-18,2
Centro-Nord-Mezzogiorno	28.569	28.317	38.351	35.965	34.103	-6,2	-5,2	-39,2
Centro-Nord-Estero	82.250	79.515	78.875	89.525	87.089	13,5	-2,7	2,5
Totale Centro-Nord	110.820	107.832	117.226	125.490	121.192	7,0	-3,4	-14,1
Italia	164.287	149.225	168.734	177.640	161.925	5,3	-8,8	-25,7
Italia-Estero	93.970	92.736	88.449	103.748	101.191	17,3	-2,5	4,7
Totale Italia	258.258	241.962	257.183	281.388	263.115	9,4	-6,5	-16,3

*Fonte: Elaborazioni SVIMEZ (2014) su dati ISTAT, Indagine RCFL.*

Queste evidenze potranno essere particolarmente utili per alcune considerazioni a cui ci condurrà l'analisi del mercato del lavoro del Mezzogiorno. Se da un lato diventa chiara e preoccupante l'emergenza relativa alla fuga del capitale umano e al saldo migratorio negativo al Sud, dall'altra aumenta predisposizione delle giovani generazioni meridionali alla mobilità, caratteristica che si prospetta come positiva in relazione alle nuove conformazioni del moderno mercato del lavoro.

### 2.1.3 – Tratti generali del mercato del lavoro

Il divario attuale tra Mezzogiorno e Cento-Nord d'Italia emerge nell'analisi del mercato del lavoro. Come mostrato dalla Figura 2.5, nel 2014 l'occupazione al Sud raggiunge circa 5,8 milioni di unità, un minimo storico a partire dal 1977 (anno da cui partono le serie storiche ricostruite dall'ISTAT).

FIGURA 2.5 - *Andamento dell'occupazione nel periodo 1977-2014 (valori medi annui)**Fonte: Rapporto SVIMEZ 2015 sull'economia del Mezzogiorno (anticipazioni).*

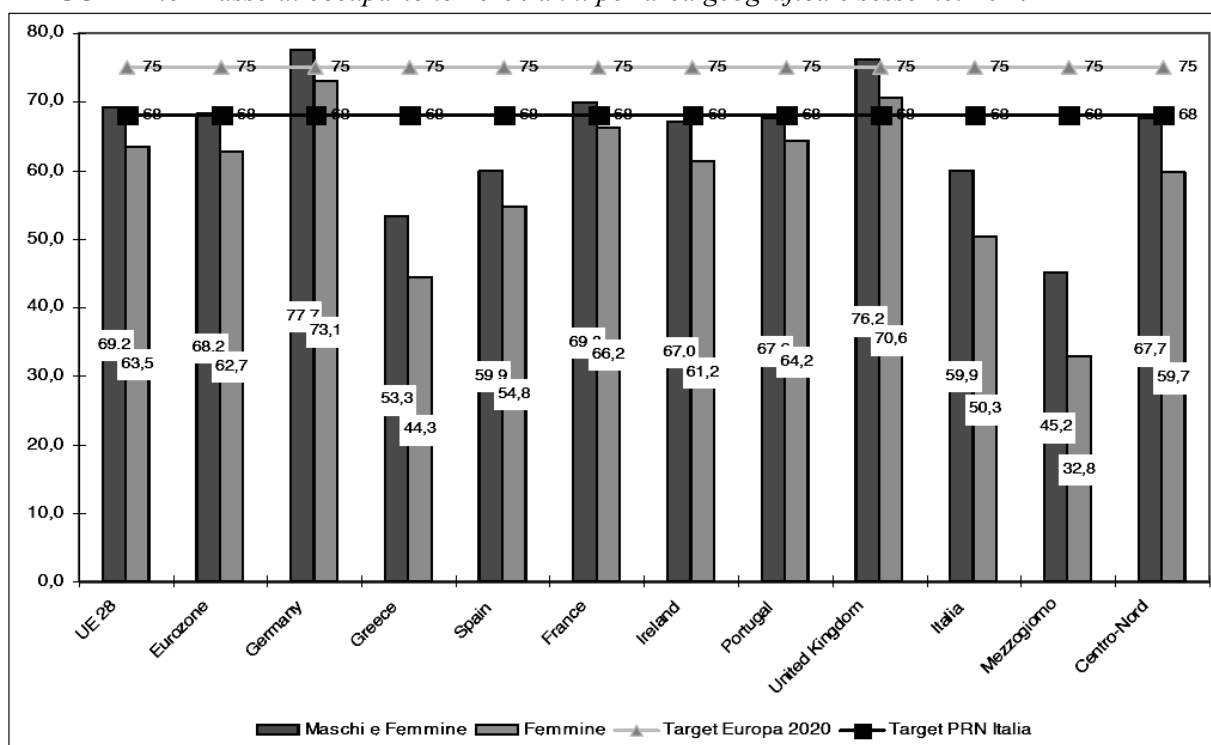
I dati SVIMEZ (2015) ci mostrano che le differenze tra gli andamenti di Mezzogiorno e Centro-Nord in merito ai tassi di occupazione sono sostanzialmente simili. Tra il 2008 e il 2014, le principali differenze sono evidenti nel calo in misura maggiore nel Mezzogiorno degli occupati giovani (-31,9%, contro il -26% del Centro-Nord) e quelli delle classi di età centrali (-8,5%, a fronte del -2,1%), mentre l'aumento degli occupati con 50 anni ed oltre è molto più contenuto (+17,5%, a fronte del +31,3%); calano decisamente gli occupati italiani (-11,3% a fronte del -4,7% nel Centro-Nord), mentre l'occupazione straniera cresce in maniera più sostenuta al Sud (+67% a fronte del +31,7% del Centro-Nord).

Se per ciò che riguarda l'occupazione l'Italia è molto lontana dalla media dei Paesi dell'Unione Europea e dagli obiettivi di Europa 2020 e del Programma di Riforma Nazionale italiano, il Mezzogiorno può considerare questi ultimi semplicemente irrealistici. In generale, nella diversa geografia dell'Unione Europea aumentano i divari con Paesi per i quali la ripresa economica appare evidente e consolidata a partire dal 2011 e altri, invece, che non sono riusciti a rispondere nella maniera migliore alla recessione e ne subiscono ancora molto il peso, facendo apparire l'uscita dalla crisi ancora abbastanza lontana, lenta e problematica. Lussemburgo, Malta, Ungheria, Regno Unito, Svezia, Germania, Austria, Belgio e Polonia hanno già superato i livelli di occupazione del 2008; per Irlanda, Bulgaria, Portogallo Spagna, Lettonia e soprattutto Grecia, invece, le distanze dai livelli pre-crisi restano considerevoli. E' importante considerare che nella prima fase della crisi (2008-10) delle perdite relative all'occupazione ne hanno risentito tutte le economie europee, mentre nella seconda fase queste si sono concentrate in maniera maggiore nelle cosiddette *stressed economies*<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> Cfr. BCE, 2015. *Comparisons and contrasts of the impact of the crisis on euro area labour markets*. Sono definite "stressed economies" Cipro, Grecia, Irlanda, Italia, Portogallo, Slovenia e Spagna.

FIGURA 2.6 - Tasso di occupazione 20-64 anni per area geografica e sesso nel 2014



Fonte: Rapporto SVIMEZ 2015 sull'economia del Mezzogiorno (anticipazioni).

Il tasso di occupazione tra i 20 e i 64 anni relativo ai 28 Paesi dell'UE raggiunge il 69,2% (e al 63,5% in relazione soltanto a quella femminile). Quello italiano, invece, si attesta sul 59,9% (e 50,3% femminile) considerando la penisola nel suo complesso. Il divario geografico emerge ancora una volta considerando che nel Mezzogiorno gli occupati sono il 45,2% e il Centro-Nord, invece, raggiunge quasi il target PRN con il 67,7%. Una differente "geografia sociale" tra Nord e Sud Italia emerge soprattutto confrontando i dati dell'occupazione femminile che si attesta sul 59,7% nelle regioni settentrionali e soltanto sul 32,8% in quelle meridionali. La situazione macroeconomica relativa ai livelli di occupazione è uno degli elementi che evidenziano anche una marcata appartenenza delle due aree geografiche italiane a aree differenti dell'Europa che viaggiano a velocità diverse.

#### 2.1.4 – L'occupazione giovanile

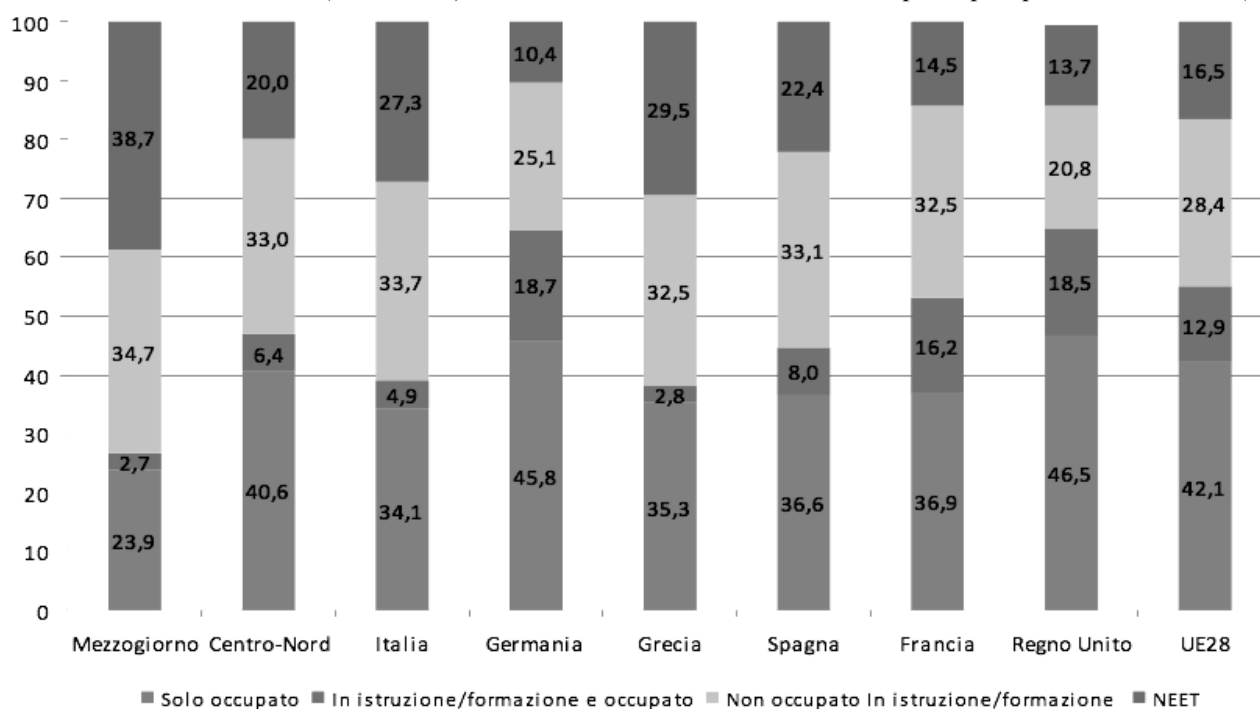
Negli ultimi anni, la componente giovanile della popolazione italiana (e meridionale, in modo particolare) è sicuramente quella che ha risentito maggiormente della crisi. Da una prospettiva europea, alcune elaborazioni SVIMEZ (2015) relative all'andamento dell'occupati tra i 15 e i 34 anni all'interno dell'Area Euro ci mostrano come nelle economie più deboli questa fascia del mercato del lavoro abbia risentito pesantemente dello shock della crisi. Prendendo come punto di riferimento i livelli di occupazione del 2008, i Paesi a cui abbiamo già fatto riferimento con il termine *stressed economies* hanno perso più del 30% degli occupati alla fine del 2014 con un trend

sempre negativo che ha ridotto leggermente la sua inclinazione, quasi appiattendolo la curva, soltanto nel 2013. Le altre economie dell'Area Euro, invece, hanno perso nel complesso l'8% con una dinamica discendente relativa unicamente al periodo 2009-2010 e poi un andamento sostanzialmente stabile fino al 2014.

Nel 2014 in Italia, gli occupati tra i 15 e i 34 anni sono poco più di 5 milioni, di cui 1,3 milioni al Sud (vedi Anticipazioni Rapporto SVIMEZ 2015). Il tasso di occupazione relativo a questa classe di età al livello nazionale è pari al 39,1%, risultato che emerge da un 26,6% del Mezzogiorno e un 47% del Centro-Nord. Questo divario è stato accentuato dalla crisi che ha colpito in maniera più forte, anche in questo caso, l'area geografica più debole del Paese: infatti, i giovani (15-34 anni) occupati sono diminuiti del 12,6% al Mezzogiorno e del 8,7% al Centro-Nord. Complessivamente, nel 2014 l'Italia ha fatto registrare un tasso di disoccupazione giovanile del 24,4%, percentuali che nella parte settentrionale della Penisola si sono limitate al 18,1%, mentre in quella meridionale hanno raggiunto il 37,9%. È importante notare come questi dati si traducano nella maggiore difficoltà rispetto al passato di trovare un posto di lavoro, spesso il primo posto di lavoro della propria vita, nonostante si abbia raggiunto un livello d'istruzione terziaria e si sia in possesso di una laurea. Un'altra lettura preoccupante di questi dati è collegata al momento del primo accesso al mercato del lavoro: i giovani in cerca di occupazione sono coloro che risentono maggiormente degli anni della crisi e si è creato quasi un divario tra classi di età, infatti il numero degli occupati che hanno più di 35 anni è aumentato nel periodo relativo al 2008-2014 sia al livello nazionale (6,9%) sia nel Mezzogiorno, seppur leggermente (1%). Di questo fenomeno è complice soprattutto la struttura del mercato del lavoro italiano e le ultime riforme che l'hanno interessato, ma è interessante e quasi emblematico leggere in questi dati una spaccatura (quasi un conflitto) generazionale.

Continuando ad analizzare la questione giovanile in termini di accesso al mercato del lavoro, è importante considerare il tasso di occupazione relativo a giovani diplomati e laureati (20-34 anni). Nel 2014 la media dei 28 Paesi dell'Unione Europea per i giovani non più in istruzione/formazione e che ha conseguito il titolo di studio da non più di tre anni è del 76%, in Spagna è del 65% e in Grecia del 45%. In Italia si attesta complessivamente al 45% e anche in questo caso i dati sottendono un enorme divario nazionale: nelle regioni del Mezzogiorno i diplomati che trovano presto occupazione sono soltanto il 24,7% e i laureati il 31,9%.

FIGURA 2.7 - Giovani (15-34 anni) in base alla condizione nell'UE e nei principali paesi - Anno 2014 (%)

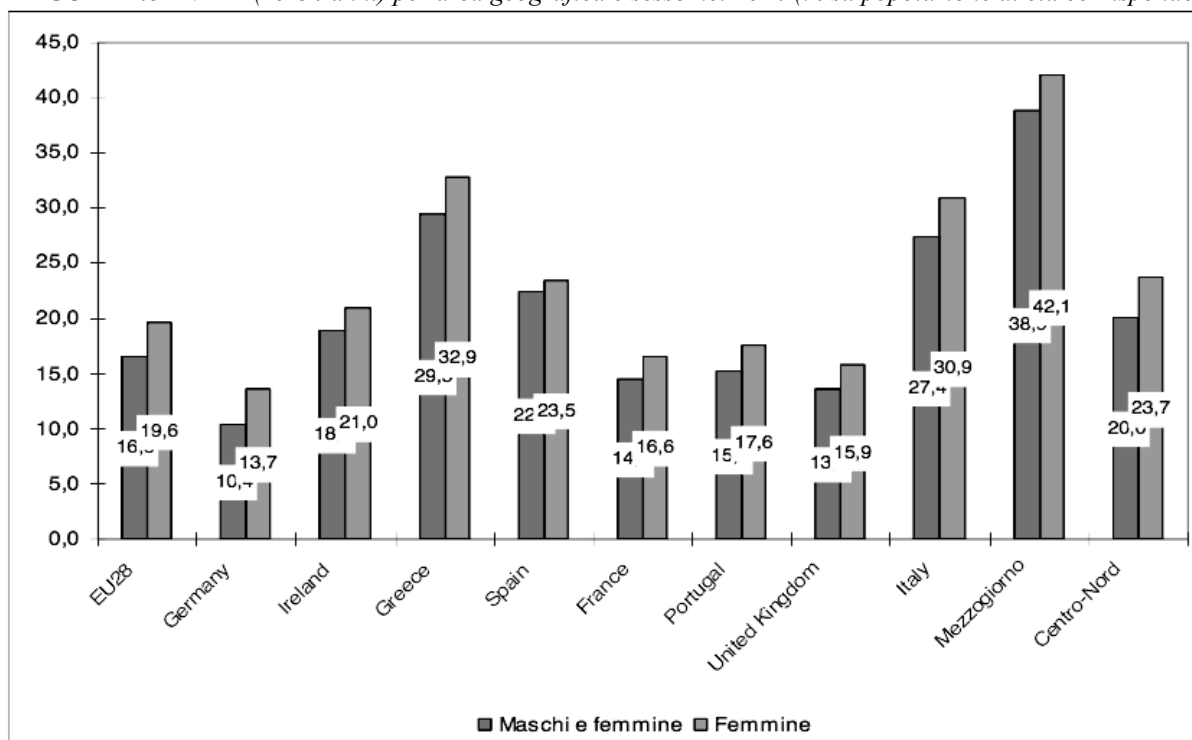


Fonte: Rapporto SVIMEZ 2015 sull'economia del Mezzogiorno (anticipazioni).

La Figura 2.7 sintetizza la condizione della popolazione giovanile (15-34 anni) e la struttura del mercato del lavoro in Europa ed evidenzia il ritardo delle regioni meridionali dell'Italia rispetto al Centro-Nord e ad altri Paesi dell'Unione. Al Sud gli occupati raggiungono livelli bassissimi (23,9%) rispetto agli altri Paesi, con un Centro-Nord (40,6%) quasi in linea con la media europea (42,1%); sono molto basse anche le percentuali dei giovani che sono in istruzione/formazione e contemporaneamente occupati (2,7%) rispetto alla media UE (12,9%), più basse di quelle della Spagna (8%) e in linea con la Grecia (2,8%).

Dalla Figura 2.7 emerge anche la percentuale considerevole dei *Neet* (*Not in education, employment or training*), che rappresentano concretamente lo scoraggiamento della popolazione giovanile che, nella crescente difficoltà di trovare un lavoro, si allontana oltre che dal mercato del lavoro anche dai circuiti d'istruzione e formativi. In base ai dati ISTAT, nel 2014 i giovani (15-34 anni) italiani Neet hanno raggiunto i 3 milioni 512 mila e rispetto al 2008 sono aumentati di circa 712 mila unità (25,4%). Di questi, le donne sono quasi 2 milioni e quasi 2 milioni sono meridionali (55,6%).

FIGURA 2.8 - NEET (15-34 anni) per area geografica e sesso nel 2014 (% su popolazione di età corrispondente)



Fonte: Rapporto SVIMEZ 2015 sull'economia del Mezzogiorno (anticipazioni).

Attraverso al Figura 2.8 è possibile riprendere un'ottica europea e notare che le percentuali italiane sono seconde soltanto a quelle della Grecia e quelle relative in particolare al Mezzogiorno sono più che doppie della media europea.

### 2.1.5 – L'occupazione femminile

Un altro elemento di valutazione per proseguire nella nostra analisi del mercato del lavoro con le differenti prospettive del Mezzogiorno rispetto all'Italia e all'Europa è l'occupazione della componente femminile della popolazione.

Considerando le ultime dinamiche relative al periodo della crisi, i dati ISTAT (2014) riportati all'interno delle *Anticipazioni del Rapporto SVIMEZ 2015* mostrano che dal 2008 al 2014 l'occupazione femminile ha registrato una crescita sensibile nel Centro-Nord (135 mila unità, con un aumento percentuale pari al 1,9%), mentre nel Mezzogiorno è nettamente e pericolosamente diminuita (perdendo 71 mila unità, con un decremento quindi pari al -3,2%). I tratti di preoccupante eccezionalità si evidenziano nella Tabella 2.9 che mostra i tassi di occupazione maschile, femminile e complessiva per le circoscrizioni Mezzogiorno, Centro-Nord, Italia e Unione Europea a 28 divisi per le classi di età 15-34 anni e 35-64 anni.

TABELLA 2.9 -

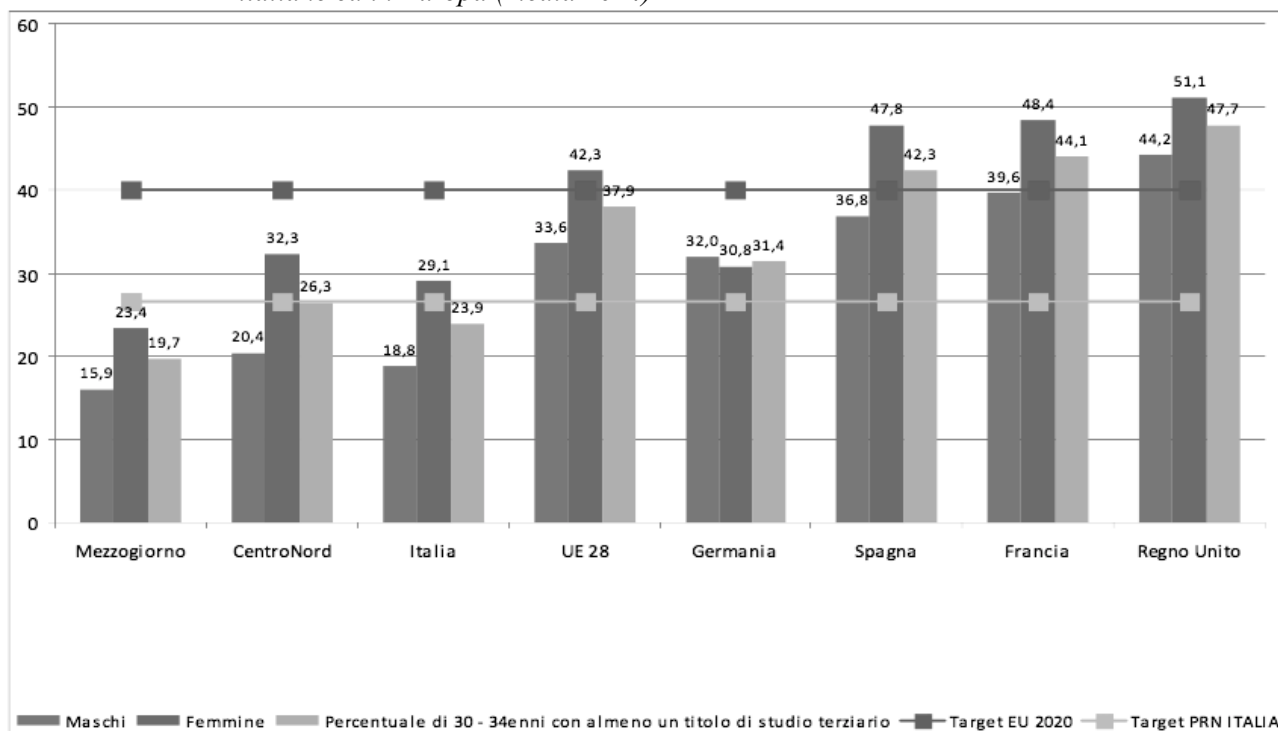
*Tasso di occupazione 15-34 anni e 15-64 anni*

Ripartizioni territoriali	2008			2014		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
	15-34 anni					
Mezzogiorno	45,3	26,1	35,8	32,2	20,8	26,6
Centro-Nord	66,3	53,2	59,8	51,6	42,3	47,0
Italia	58,0	42,5	50,3	44,0	34,0	39,1
Ue a 28	63,9	53,5	58,8	58,6	51,0	54,9
	35-64 anni					
Mezzogiorno	71,6	34,6	52,7	65,9	35,6	50,4
Centro-Nord	79,7	57,6	68,6	79,7	61,8	70,6
Italia	77,0	49,8	63,2	75,1	52,9	63,8
Ue a 28	78,2	62,0	70,0	76,6	64,1	70,3

*Fonte: Rapporto SVIMEZ 2015 sull'economia del Mezzogiorno (anticipazioni).*

La crisi ha colpito in maniera particolare la condizione delle giovani donne: in Italia soltanto il 34% di loro ha un'occupazione rispetto alla media europea che si attesta al 51%. Il dato nazionale è segnato anche in questo caso da una profonda spaccatura con il Sud in cui soltanto il 20,8% delle giovani donne occupate, rispetto al 42,3% del Centro-Nord. Questi dati influiscono notevolmente sull'evoluzione del contesto economico e sociale del Meridione e dell'Italia intera. Considerare che soltanto una giovane donna su cinque ha un'occupazione standard al Sud si traduce in uno scoraggiamento di questa componente della popolazione, in un aumento del *gender gap* che propone l'immagine di una società con le donne in una condizione di inferiorità rispetto agli uomini, in un depauperamento del capitale umano per l'impossibilità di accedere al mercato del lavoro nonostante si siano terminati gli studi e soprattutto anche un scarsa considerazione dell'istruzione e della formazione come strumento di acquisizione di conoscenze e competenze utili al successivo inserimento lavorativo.

FIGURA 2.10 - Percentuale di 30-34enni che ha conseguito un titolo di studio terziario nelle ripartizioni italiane ed in Europa (media 2014)



Fonte: Rapporto SVIMEZ 2015 sull'economia del Mezzogiorno (anticipazioni).

A proposito di quest'ultimo tema è importante considerare le elaborazioni della Figura 2.10 che mostrano la distanza tra i giovani italiani e del Mezzogiorno, in particolare, dai target Europa 2020 riguardo il conseguimento di un titolo di istruzione terziario e quanto le donne contribuiscano in maniera positiva all'accumulazione di capitale umano. Nel 2014 soltanto il 23,9% degli italiani tra i 30 e i 34 anni è in possesso di almeno un titolo di studio terziario, ma la percentuale relativa alle donne si attesta al 29,1% e supera l'obiettivo del Programma di Riforma Nazionale con un trend in notevole crescita, infatti agli inizi del 2000 il tasso era del 13% (ISTAT) ed è quindi più che raddoppiato. Sia Mezzogiorno che Centro-Nord restano comunque lontani dal target Europa 2020 (40%) e dalla media europea (37,9% complessiva e 42,3% relativa alle donne).

### 2.1.6 – Considerazioni finali

Gli indicatori tradizionalmente utilizzati per misurare performance e divari economici a volte non sono in grado di mostrare altri fenomeni che interessano direttamente o indirettamente l'economia. Nella disamina sommaria appena esplicitata non emergono i dati relativi all'economia sommersa e all'incidenza della criminalità organizzata nel Sud Italia, e allo stesso tempo restano inespresse dinamiche e potenzialità di alto valore sociale (in termini, ad esempio di coesione e inclusione) che può essere interessante tenere in considerazione ai fini di una più approfondita ricerca. A proposito del reddito, infatti, esiste un'ampia letteratura che sostiene l'inadeguatezza e la parzialità di



indicatori che insistono su questa grandezza economica; ma è utile considerarne il valore anche riprendendo Amartya Sen, il quale sostiene che sia “importante distinguere il reddito come *unità di misura* delle disuguaglianze dal reddito come *veicolo* di una riduzione delle disuguaglianze stesse” (1999, p.88). Le disparità in termini di andamento del Pil sono soprattutto indice di un divario tra Sud Italia e sia Centro-Nord sia Europa che tende ad ampliarsi, e gli altri indicatori, come quelli relativi ai flussi migratori e all’occupazione (in particolare a quella riferita alle fasce svantaggiate della popolazione), delineano nel Mezzogiorno un contesto in forte difficoltà dal punto di vista sociale e quasi uno stato di emergenza che si protrae nel tempo e al quale si conferisce sempre più spesso un carattere di ordinarietà.

## **2.2 – Prospettive storiche del divario geografico italiano**

La breve analisi che seguirà mira a inquadrare l'evoluzione del divario tra Mezzogiorno e resto del Paese in una prospettiva storica. In una prima parte si presenterà sommariamente la situazione delle diverse aree geografiche negli anni dell'unificazione dell'Italia attraverso indicatori come la disponibilità di infrastrutture, i livelli di istruzione e di reddito. Nella seconda, si provvederà a riassumere l'andamento del Pil pro capite, dei tassi di scolarizzazione e dell'aspettativa di vita in un secolo e mezzo di Italia unita con l'obiettivo di mostrare l'influenza dei cambiamenti storici sul tessuto sociale ed economico italiano.

### **2.2.1 – Infrastrutture, istruzione e reddito negli anni dell'unificazione**

La nostra breve disamina comincia dalle condizioni della rete infrastrutturale che interessa le diverse aree geografiche dell'Italia. Si tratta di un tema che spesso viene ripreso anche nei dibattiti che riguardano l'attualità sia in termini di quantitativamente e qualitativamente scarsa disponibilità al Sud di infrastrutture che di scarsi investimenti da parte dello Stato nell'ampliamento delle stesse rispetto al Nord. Cominciando con alcuni cenni storici, la prima linea ferroviaria italiana riguardava la tratta Napoli-Portici e fu costruita dai Borboni nel 1839. Era lunga 7 chilometri e spesso viene presa come emblema dello sviluppo da alcune tesi "pseudorevisioniste" (Felice 2013, p.76), cosiddette *neoborboniche*, che tendono a rivalutare le condizioni di relativo progresso che il Regno delle Due Sicilie faceva registrare al momento dell'Unità d'Italia e che addossano alle politiche sabaude le principali cause dell'attuale divario economico (e da cui chi scrive ci tiene a discostarsi). Nonostante la prima ferrovia sia stata costruita al Sud, il Nord in pochi decenni si dotò di una rete ferroviaria di portata notevolmente maggiore. Le necessità produttive legate all'industria e le esigenze di mobilità della popolazione portarono le regioni del Centro-Nord a superare in maniera notevole il Sud per questo genere di infrastrutture. Nel 1859, infatti, il Piemonte e la Liguria contavano 850 chilometri di ferrovia in esercizio, il Lombardo-Veneto arrivava a 522 chilometri e la Toscana 257 chilometri, il papato ne contava soltanto 101, mentre il Regno delle Due Sicilie 99 chilometri (Romani 1982). Confrontando questi dati assoluti con le dimensioni dei singoli stati, "per ogni chilometro quadrato vi erano 25 metri di linee ferroviarie in Piemonte e Liguria, 10,6 in Lombardia e Veneto, 11,2 in Toscana; nei territori della Chiesa si scendeva a 2,6 metri, nel Regno delle Due Sicilie a 0,9" (Felice 2013, p.22).

Se si prendono in considerazione anche le strade in esercizio, nonostante questi dati siano meno indicativi di quelli delle ferrovie che erano più importanti di oggi nella mobilità e nelle esigenze industriali, possiamo notare ugualmente un divario accentuato: nel 1863, infatti, in Piemonte,

Liguria e Lombardia c'erano 37.400 chilometri di strade, mentre al Sud ce n'erano 13.787 (Zamagni 2003). Per le infrastrutture di comunicazione, possiamo considerare i dati sul servizio postale: nel 1862 in Piemonte e Liguria le lettere ricevute per abitante in media erano 6,1, in Lombardia 5,3, in Toscana 3,1 e nel Regno delle Due Sicilie 1,6 (Zamagni 2003). Ma per contestualizzare al meglio questi dati è utile considerare il divario nei livelli di alfabetizzazione che sarà analizzato nel paragrafo successivo.

Mettendo da parte il tema delle infrastrutture e passando in rassegna un altro tema che riguarda molto più da vicino il capitale umano degli abitanti della Penisola, ci si accorge che l'arretratezza del Mezzogiorno nei primi anni dell'unificazione italiana si registra soprattutto nel tasso di analfabetismo, nell'istruzione e nella diffusione del lavoro minorile.

Con l'Unità d'Italia i Borboni, insieme alla guida amministrativa del Sud, lasciano alle loro spalle una popolazione nella maggioranza analfabeta: il tasso di analfabetismo, calcolato sulla popolazione al di sopra dei 15 anni, era del 86% e sostanzialmente nessuna donna sapeva leggere e scrivere; mentre tra gli uomini questo "privilegio" era riservato al clero, all'aristocrazia e a una piccola parte della borghesia. La situazione del Sud era peggiore di quella della Spagna (75%) e nel resto d'Italia (che allora non comprendeva Roma e Veneto) la media degli analfabeti era il 63%. Le regioni con una condizione migliore erano Piemonte e Lombardia, dove coloro in grado di leggere, scrivere e far di conto erano il 50%, e la Liguria, con il 35% (Vecchi 2011). Questi dati riflettono le condizioni pregresse e per avere un quadro veritiero conviene analizzare i tassi di scolarità, come suggeriscono A'Hearn, Auria e Vecchi (2011): considerando i bambini tra i 6 e i 10 anni, nel 1861 nel Mezzogiorno il 17% di loro andava a scuola, mentre nel Centro-Nord si raggiungeva la quota del 67%. In Lombardia e Piemonte i bambini che si iscrivevano a scuola erano il 90%: anche coloro che appartenevano alle fasce più povere della popolazione potevano permettersi una formazione e la metà degli analfabeti mandava i propri figli a scuola. Al Sud, invece, l'istruzione era un privilegio delle classi più agiate e meno del 5% degli analfabeti iscriveva i propri figli a scuola (A'Hearn, Auria, Vecchi 2011) e quasi si precludeva la possibilità di consegnare a loro delle sorti differenti dalle proprie. La bassa diffusione dell'istruzione, infatti, si traduceva in alti tassi di lavoro minorile e nelle regioni del Sud la maggior parte dei ragazzi trascorrevano infanzia e adolescenza nei campi agricoli o in altri luoghi di lavoro e sfruttamento. Tra i ragazzi dai 10 ai 14 anni, le percentuali di coloro che lavoravano erano del 93% in Calabria, dell'86% in Basilicata, dell'84% in Abruzzo e Molise e in media nel Sud continentale superavano l'80% (Cinnirella, Toniolo, Vecchi 2011).

Per ultimo, nella nostra breve rassegna consideriamo il divario tra le due aree geografiche del Paese che si registrava nelle differenze del reddito della popolazione attraverso il livello del Pil, le cui serie storiche che risalgono all'Unità d'Italia nella letteratura e nelle analisi statistiche vengono ricostruite con maggiore difficoltà principalmente perché nella seconda metà dell'800 l'indicatore macroeconomico del prodotto interno lordo non esisteva e non veniva misurato. Continuando a riconoscere l'utilità dei lavori di Emanuele Felice (2013) e seguendo la sua linea di analisi, a proposito del Pil pro capite è possibile "ipotizzare che al 1861 il totale del Mezzogiorno fosse intorno all'85% della media nazionale ... e possiamo assegnare a questa stima un margine di incertezza del 5% e concludere che all'Unità d'Italia il Pil del Mezzogiorno era circa l'80-90% della media italiana ovvero fra il 75 e l'80% di quello del Centro-Nord" (Felice 2013, p.39). A conclusioni simili arriva anche un lavoro molto citato di Richard Eckaus (1961), pubblicato nel 1961 e riconosciuto come importante punto di riferimento per gli studi successivi, che considera plausibile un divario di reddito pro capite tra Nord e Sud tra il 15% e il 25%. Per una maggiore attendibilità dei dati è possibile spostarsi nel tempo di appena un decennio e considerare che il Pil pro capite delle regioni del Mezzogiorno era il 90% di quello italiano nel complesso e quello delle regioni del Centro-Nord era del 106% (Felice, Vecchi 2012).

Come già accennato, si tratta di una rassegna incompleta che non pretende di descrivere in maniera assoluta il divario tra le due circoscrizioni geografiche che si prendono in considerazione, ma di riportarne alcuni tratti essenziali utili a comprendere le condizioni di partenza e le basi su cui si comincerà a costruire la modernizzazione italiana, che sarà oggetto di un'altrettanto breve disamina nel sotto-capitolo successivo.

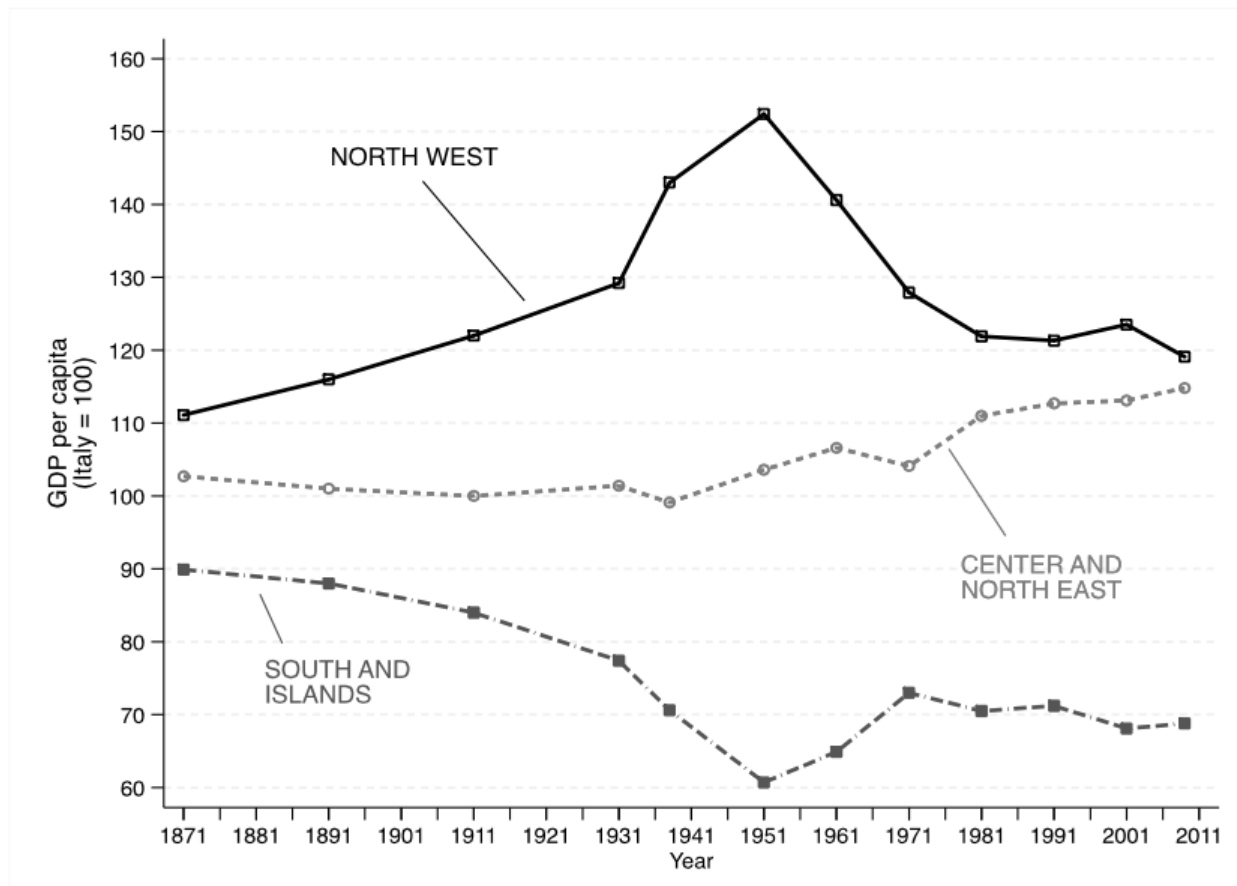
### **2.2.2 – Il divario tra Nord e Sud dall'Unità ai giorni nostri**

Continuando sul percorso di analisi condotto da Emanuele Felice (2013) riguardo lo sviluppo economico delle due diverse aree del Paese, nei paragrafi successivi si procederà prendendo in considerazione indicatori economici e sociali che mostrano quanto nel corso storico dell'Italia unita il divario sia stato recuperato in alcuni casi e si sia ampliato in altri.

La principale divergenza tra le due aree del Paese si nota nell'andamento del Pil pro capite. Nell'elaborazione di Emanuele Felice e Giovanni Vecchi (2012), contenuta nella Figura 2.11, si può notare come il più attendibile indicatore del reddito segua alcuni dei principali avvenimenti che hanno segnato la storia economica del Paese evidenziando un divario tra Nord e Sud che si amplia in occasione di alcuni eventi come le due Guerre Mondiali e che rientra, invece, negli anni del Miracolo Economico soprattutto grazie alle politiche di intervento pubblico nel Sud attraverso la

Cassa del Mezzogiorno. E' possibile notare come negli ultimi decenni il divario in termini di Pil pro capite sia aumentato e quello meridionale si sia attestato al di sotto del 70% di quello complessivo italiano.

FIGURA 2.11 - *Prodotto Interno Lordo pro capite nelle macro-regioni italiane, 1871-2009 (Italia=100)*



Fonte: Felice, E., e Vecchi, G., 2012. *Italy's Modern Economic Growth*.

In alcuni indicatori sociali, invece, il Mezzogiorno ha ridotto il suo svantaggio nei confronti del Centro-Nord. Uno dei casi in cui si è rilevata una convergenza quasi completa, ad esempio, è stato quello dell'istruzione. A proposito di tassi di scolarità, infatti, si sono analizzate precedentemente le condizioni di partenza e attraverso la Figura 2.12, che mostra un'elaborazione di Emanuele Felice e Michelangelo Vasta sui dati dello studio *Passive Modernization?* (2012) e armonizzata con quella precedente per avere la possibilità di confrontarli, è possibile notare come il ritardo delle regioni del Sud rispetto a quelle del Nord sia rientrato.

FIGURA 2.12 - Anni di istruzione pro capite nelle macro-regioni italiane, 1871-2007 (Italia=100)

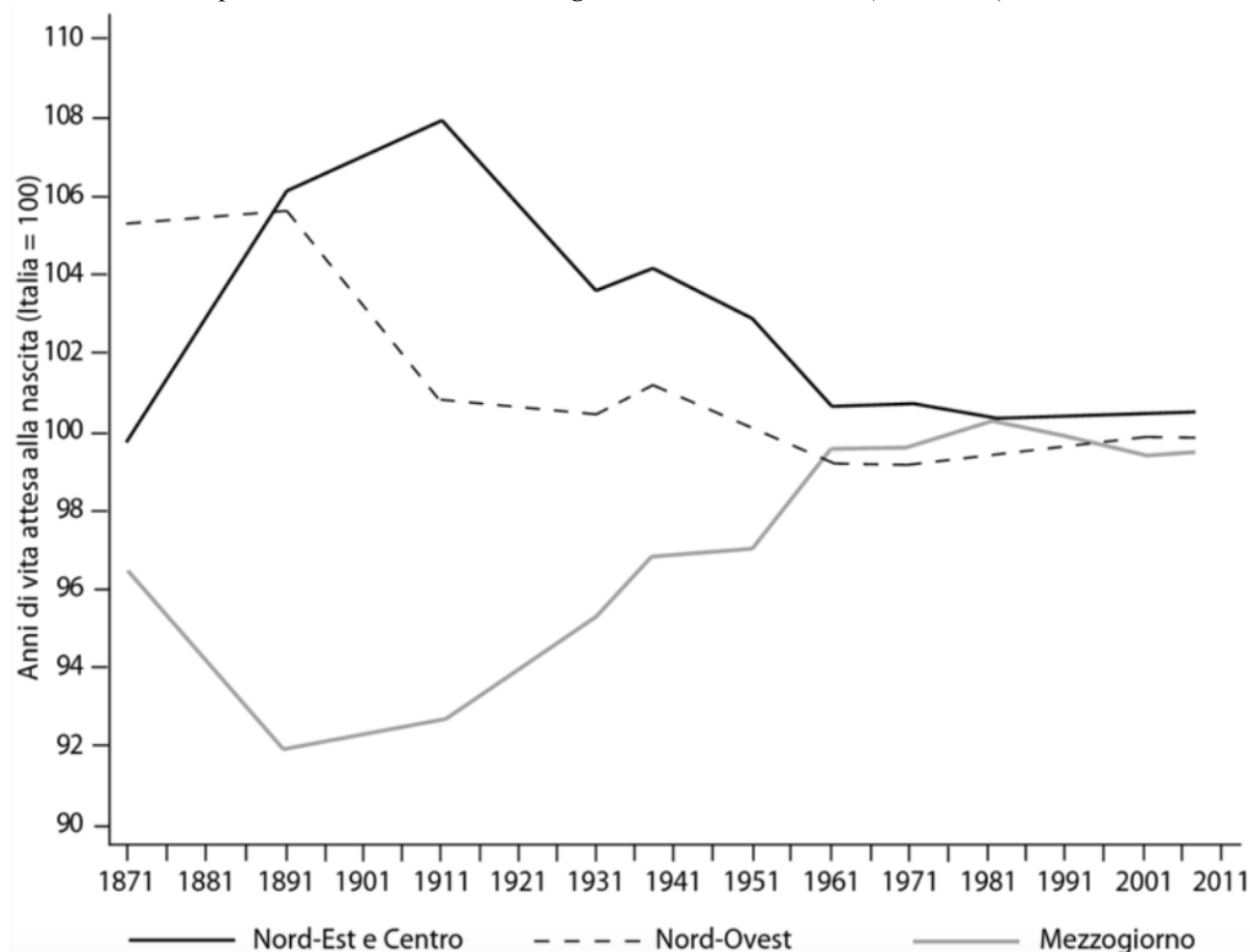


Fonte: Felice, E., e Vasta, M., 2012. *Passive modernization?*

Tornando ai dati riportati precedentemente sul tasso di scolarità possiamo considerare che già nei primi dieci anni dell'Italia unita si registrò un miglioramento della situazione: nel 1871, si iscrivevano alle scuole del Sud il 35% dei bambini e il 75% nel Centro-Nord (A'Hearn, Auria, Vecchi 2011) e la Figura 2.12 ci mostra come la situazione continuò a migliorare negli ultimi decenni del '800 e in tutto il '900. Il netto e progressivo riassorbimento dello svantaggio del Mezzogiorno rispetto al resto dell'Italia premia le politiche dello Stato unitario riguardanti la pubblica istruzione e contribuiscono allo sviluppo sociale delle aree con maggiori carenze.

Un altro indicatore sociale che può risultare utile prendere in considerazione riguarda la salute e in particolare l'aspettativa di vita. La Figura 2.13, che riporta anch'essa un'elaborazione da *Passive Modernization?* (Felice, Vasta 2012), riguarda gli anni di vita alla nascita ed è possibile notare come sia cominciata la convergenza tra Nord e Sud a partire dall'ultimo decennio dell'800, dopo un iniziale ampliamento del divario. Nel 1981 gli anni di vita attesa sono 74,2 nel Mezzogiorno e 74 nel Centro-Nord, ma successivamente il divario tende ad allargarsi leggermente.

FIGURA 2.13 - *Aspettativa di vita nelle macro-regioni italiane, 1871-2007 (Italia=100)*



Fonte: Felice, E., e Vasta, M., 2012. *Passive modernization?*

Chi scrive non si sofferma a evidenziare i processi storico economici che hanno caratterizzato il ‘900, poiché lo stesso elaborato non si propone un grande livello di approfondimento sotto questo punto di vista, e nemmeno ritiene di avere gli strumenti sufficienti per elaborare giudizi di politica economica che sono state effettuate. Ci si limita a riportare brevemente alcuni punti di vista che potrebbero essere utili per ricostruire il contesto all’interno del quale si manifestano le dinamiche macroeconomiche e sociali appena riportate.

La Figura 2.11 mostra come il Nord-Ovest occupasse già un’ottima posizione dal punto di vista produttivo, merito del sistema industriale di cui si era dotato negli anni e di cui disponeva. Felice (2013, p.103) riassume che:

“da una parte abbiamo la modernizzazione attiva delle regioni del Nord-Est e del Centro, che grazie a essa sapranno raggiungere gli stessi livelli del Nord-Ovest; dall’altra la modernizzazione passiva del Mezzogiorno, che riuscirà a convergere solo grazie al massiccio intervento dello stato (con la Cassa per il Mezzogiorno durante il miracolo economico), per poi indietreggiare quando il quadro nazionale andrà deteriorandosi e lo Stato non potrà più rendersi efficace”.

Con la Cassa del Mezzogiorno (Casmez) furono finanziati interventi straordinari per un ammontare di 279.763 miliardi di lire dalla sua fondazione nel 1950 fino allo scioglimento nel 1984 e poi con la sua sostituzione dal 1986 al 1992 con l'Agensud in quei pochi anni per i quali si parla di “deriva del Mezzogiorno” (Bruno, Barbagallo 1997) o “lunga agonia dell'intervento straordinario” (Cafiero 1996, p.207). Per riprendere la prospettiva e le parole di Felice (2013, p.111) e sottolineare alcuni errori della istituzione appena citata riguardo la scelta di prediligere, in particolare a partire dal 1957, i settori pesanti dell'industria:

“Era il modello dell'industrializzazione *top-down*, dall'alto verso il basso, a quel tempo popolare in tutto il mondo, dall'Ovest come all'Est. La strategia mirava a creare una terapia d'urto nell'economia meridionale: i grandi impianti *capital intensive* avrebbero dovuto fungere da puntello e traino alla modernizzazione del Mezzogiorno, favorendo nel breve periodo una rapida convergenza e generando nel tempo - questo almeno si auspicava - un indotto di piccole e medie imprese. Difficile pensare a uno schema più semplice e netto di modernizzazione (nel caso specifico, industrializzazione) passiva: imposta dall'esterno sulla società meridionale, costosa perché il Sud era ricco di lavoro, non di capitale. Proprio perché il Sud abbondava di braccia, sarebbe stata probabilmente meno dispendiosa una strategia fondata su settori *labour intensive*, dal turismo alle manifatture leggere; anche se necessariamente più graduale, da giocarsi sui tempi lunghi”.

Attorno a questi temi ruotano le motivazioni di tipo economico sulle quali si basano le principali critiche alle politiche di intervento diretto dello Stato che furono messe in campo a partire dal secondo dopoguerra fino ai primi anni '90, soprattutto perché si ha la possibilità di valutarne già in alcuni casi gli effetti a medio-lungo termine.



### 2.3 – I vincoli della *path dependence* tra le risposte all'arretratezza del Mezzogiorno

La cosiddetta “questione meridionale” è stata oggetto di studio di molti a partire dall'Unità d'Italia e l'evolversi della storia ha fornito evidenze che hanno interessato e coinvolto economisti, sociologi e antropologi di tutto il mondo. Esistono diverse scuole di pensiero e filoni di analisi che indagano le cause dell'arretratezza del Mezzogiorno italiano e provano a elaborarne soluzioni: si procederà elencando brevemente quelle supportate dalle fonti di letteratura più autorevoli e ci si soffermerà, in particolare, su quella che riguarda il ruolo delle istituzioni cosiddette “inclusive” al Centro-Nord e “estrattive” al Sud, e gli ostacoli allo sviluppo causati dai vincoli della *path dependence*.

Alcune tesi sull'arretratezza del Sud, comparse storicamente per prime, hanno una natura genetica e razziale. Alfredo Niceforo (1876-1960), antropologo italiano di scuola lombrosiana, ne fu uno dei principali sostenitori con lavori come *Italiani del Nord e italiani del Sud* (1899) e *La delinquenza in Sardegna. Note di sociologia criminale* (1897). Un inquadramento critico sul tema dell'idea secondo cui il corredo genetico della “razza maledetta” a cui appartenevano gli individui della popolazione meridionale è stato approfondito da Vito Teti in *La razza maledetta. Origini del pregiudizio antimeridionale* (1993). Le tesi di Niceforo ed esponenti contemporanei di teorie neorazziste come Richard Lynn, che ha affrontato il tema del divario italiano in articoli come *In Italy, north-south differences in IQ predict differences in income, education, infant mortality, stature and literacy* (2010), sono state superate secondo alcune prospettive come quella della risposta di Felice e Giugliano (2011) al precedente articolo, pubblicata sulla stessa rivista *Intelligence*, o da studi più recenti e più autorevoli come quelli degli economisti Quamrul Ashraf e Oded Galor (2013), secondo cui le differenze tra gruppi etnici umani sarebbero riferiti alla distribuzione dell'intelligenza fra gli individui, cioè alla varianza (piuttosto che nei valori medi, come nelle tesi sostenute dai neorazzisti), e il livello di varietà intermedio delle popolazioni europee non costituisce un ostacolo alla crescita economica.

Altre tesi che riguardano l'arretratezza del Sud attribuiscono le responsabilità alle caratteristiche etiche e culturali della popolazione. Pietre miliari sono gli studi di Edward Banfield e Robert Putnam. Banfield conia l'espressione “*amoral familism*” (“familismo amorale”) nella pubblicazione *The Moral Basis of a Backward Society* (1958) all'interno della quale riporta i risultati della ricerca condotta sulla mentalità e sul comportamento della popolazione del paese di Chiaromonte, in Basilicata. Emerge la mancanza di un'etica comunitaria e del senso di appartenenza a una comunità: gli interessi individuali (o al massimo, quelli allargati al proprio nucleo familiare) sono disallineati e quasi alternativi a quelli della collettività. Banfield attribuisce le cause di questo fenomeno alla

politica clientelare e all'inefficienza delle istituzioni pubbliche. A Putnam si deve l'introduzione nel dibattito del concetto di *social capital*, tradotto in italiano come "capitale sociale", che corrisponde a "la fiducia, le norme che regolano la convivenza, le reti di associazionismo civico, elementi che migliorano l'efficienza dell'organizzazione sociale promuovendo iniziative prese di comune accordo" (1993, p.196). Per ragioni storiche, che affondano le radici in epoca medievale, nelle diverse aree del Paese si è diffusa e tramandata di generazione in generazione una *forma mentis* che genera al Centro-Nord l'ideale della *civiness*, tradotto in italiano con l'espressione "vita civile" utilizzata anche nel testo originale in inglese (1993), e al Sud, invece, politiche clientelari. Le principali critiche a queste tesi si basano sull'evidenza che il divario nella diffusione dell'istruzione, uno dei principali determinanti dello sviluppo sociale e civile, si sia colmato nel corso del tempo, ma le differenze in termini di capitale sociale non siano diminuite, anzi.

Altre importanti tesi riguardano la geografia del territorio: il Mezzogiorno era lontano dai centri nevralgici della rivoluzione industriale del XIX secolo e, con una scarsa disponibilità di infrastrutture rispetto al Centro-Nord, era destinato a non cogliere a pieno le opportunità economiche della diffusione industriale. Le principali critiche a queste tesi si basano sulle esperienze degli ultimi decenni e sulla diffusione di tecnologie digitali che permettono di superare le distanze geografiche: non si sarebbe dovuto creare un divario tra Nord e Sud nella produttività di questo settore, ma le evidenze disponibili dimostrano il contrario in termini di diffusione del digitale e delle infrastrutture telematiche.

La tesi sulla quale chi scrive intende maggiormente soffermarsi è quella espressa da Emanuele Felice in *Perché il Sud è rimasto indietro* (2013) e denominata "socio-istituzionale", vicina a quelle di Gaetano Salvemini e Antonio Gramsci, ma approfondita con un approccio scientifico che fa riferimento, in particolare, agli studi di Daron Acemoglu e James A. Robinson. Partendo proprio da questi ultimi occorre introdurre i concetti di istituzioni "inclusive" ed "estrattive". Le istituzioni politiche definite "estrattive" sono quelle che tendono a porre dei vincoli di tipo formale e informale all'effettiva partecipazione dei cittadini al potere politico e a concentrarlo nelle mani di élite; quelle economiche, invece, seguono la stessa logica spostando ricchezza da una parte relativamente larga della popolazione a beneficio di un più piccolo insieme. Le istituzioni politiche "inclusive", invece, tendono a non creare esclusione sociale, ma a favorire la partecipazione civica di tutta la popolazione; e quelle economiche a garantire e favorire la concorrenza e allo stesso tempo supportare un sistema di servizi pubblici essenziali (Acemoglu, Robinson 2012). Emanuele Felice, nello studio precedentemente citato, sostiene che:

“Le diverse istituzioni, inclusive sono influenzate dalla disuguaglianza interna e dalla composizione sociale: dove la disuguaglianza - nel reddito, ma anche nell’accesso alla cultura - è maggiore, prevalgono istituzioni di tipo estrattivo, ed è questo il caso del Mezzogiorno. A loro volta, istituzioni di tipo estrattivo rafforzano i meccanismi di esclusione sociale e quindi la disuguaglianza: creando così dei vincoli di *path dependence* (dipendenza dal sentiero) che tendono a far rimanere un territorio o uno stato bloccato in un determinato assetto, socio-economico e istituzionale.” (2013, p.219)

E separando le istituzioni politiche da quelle economiche, Felice continua:

“E’ evidente che le istituzioni economiche non sono le stesse fra il Nord e il Sud, là dove in quest’ultimo opera in maniera invasiva la criminalità organizzata, che crea una struttura di incentivi distorta rispetto a quella prevista dalla legge. Le istituzioni politiche sono formalmente uguali, è vero, almeno fino alla creazione delle regioni negli anni sessanta, tuttavia obbediscono a regole di funzionamento (non scritte) che sono diverse: nel Mezzogiorno la democrazia parlamentare si fonda su un sistema clientelare assai più pervasivo che nel Centro-Nord.” (2013, p.219)

E riprendendo le tesi che legano l’arretratezza del Mezzogiorno al minor livello di *civiness* nel Sud, Felice collega la bassa “vita civile” del Sud Italia alla disuguaglianza e alle istituzioni estrattive che hanno caratterizzato il contesto storico del ‘700 e dell’800 con il governo dei Borboni. All’impatto negativo diretto delle istituzioni estrattive e dell’esclusione sociale sulla *civiness* se ne aggiungeva uno indiretto, poiché il depauperamento del capitale umano si traduceva in una riduzione del capitale sociale. Non con lo scopo di giungere a una conclusione, ma di cercare elementi che possono intervenire nei processi che ampliano il divario geografico e contribuire positivamente ad attenuare il ritardo del Mezzogiorno, riprende il concetto di *path dependence* sostenendo che:

“Istituzioni estrattive ed esclusione sociale si alimentano a vicenda, perpetuando il circolo vizioso. Ma la condanna non è irrevocabile. Potrebbe intervenire dall’esterno un elemento di rottura, che riesca a spezzare circolo. Tutto sommato questo elemento di rottura nel Mezzogiorno è arrivato, almeno potenzialmente, ed è stata la modernizzazione: economica, la rivoluzione industriale di derivazione inglese, e politica, lo stato liberale di derivazione francese. ... Lo Stato italiano è diventato deus ex machina capace di rompere l’arretratezza del Mezzogiorno. Per certi versi c’è anche riuscito. Ma troppo poco, in maniera insufficiente. Largamente insufficiente: l’abbiamo definita modernizzazione passiva, il cambiamento dall’alto a cui il contesto locale si adatta malvolentieri, e che per questo è incompleto. [Insufficiente perché] non ha incontrato il supporto delle classi dirigenti locali ... e perché era esso stesso inadeguato: era compromesso con le istituzioni estrattive del Mezzogiorno. ... Lo Stato italiano si è talmente indebolito che alla fine è diventato incapace di qualunque spinta modernizzatrice.” (2013, p.224)

Gli interventi esterni di rottura della *path dependence* possono costituire occasioni importanti di cambiamento sociale ed economico e, sotto questo aspetto, possono essere esperimenti di valore

rilevante alcune innovazioni al livello della governance economica territoriale affidata a soggetti esterni alle logiche territoriali, che riescono a non essere contagiate dall'esperienza delle istituzioni estrattive diffuse nel Meridione. Organismi e politiche dell'Unione Europea, in alcuni casi, potrebbero costituire elementi di rottura.

## Capitolo 3 – Matera, Capitale Europea della Cultura 2019

In questo capitolo si approfondirà il percorso di candidatura di Matera a Capitale Europea della Cultura 2019, le principali ricadute economiche dirette e altre implicazioni della vittoria. Nella parte finale, invece, si riprenderanno alcuni concetti del secondo capitolo per configurare l'esperienza delle ECoC come un elemento di rottura della *path dependance* al livello locale.

### 3.1 – Gli obiettivi e il percorso di candidatura

Matera ha intrapreso il suo percorso nel 2009 quando un gruppo di cittadini ne ha proposto la candidatura e ha cominciato a svolgere attività di sensibilizzazione sul tema. L'obiettivo appariva molto lontano nel tempo, ma la sfida è stata raccolta anche dalle istituzioni, in particolare da Regione Basilicata e Comune di Matera che hanno posto le basi per la costituzione del Comitato Matera 2019 coinvolgendo anche Comune di Potenza, dalle Province di Matera e Potenza, dalla Camera di Commercio di Matera e dall'Università degli Studi della Basilicata. Il Comitato Scientifico, che ha raccolto un'expertise locale ed europea, ha avuto un ruolo di indirizzo nel progetto di candidatura e la squadra di lavoro costituita si è occupata di programmazione e relazioni internazionali, di coinvolgimento e animazione del territorio, di comunicazione e di sperimentazioni partecipative legate alle tecnologie digitali. La direzione generale è stata affidata a Paolo Verri, urban and event planner a cui era già stata affidata la direzione di progetti nazionali come quella del Comitato Italia 150° Anniversario dell'Unità.

Lungo il percorso di candidatura è possibile individuare due fasi principali: la prima, terminata nell'autunno del 2013 con il superamento di una delle selezioni preliminari più competitive della storia delle Capitali Europee della Cultura per il numero di città partecipanti (21); e la seconda, durata un anno e molto intensa dal punto di vista dell'attività di progettazione culturale e di coinvolgimento del territorio, che ha visto la città di Matera primeggiare sulle altre cinque entrate in shortlist (Cagliari, Lecce, Perugia, Ravenna e Siena). Nella prima fase, oltre ad essere stato premiato il dossier di candidatura<sup>5</sup>, sono state apprezzate iniziative come quella della web community ([community.matera-basilicata2019.it](http://community.matera-basilicata2019.it)) che ha raccolto e stimolato la partecipazione civica attorno al dibattito su temi e progetti collegati alla ECoC attraverso gli strumenti digitali, oltre che esperienze artistiche innovative come quella di *Passaggio 2019* che ha coinvolto realtà di tutto il territorio regionale. Ha cominciato a profilarsi un approccio *bottom-up* che sarebbe diventato uno dei punti di forza del progetto materano, “La giuria è stata colpita per come un'iniziativa partita

---

<sup>5</sup> Il primo dossier di candidatura (2013) denominato *Insieme* è disponibile su: <http://www.matera-basilicata2019.it/it/archivi/documenti.html?download=105:dossier-di-candidatura>

dal basso sia diventata un aspetto centrale assunto formalmente nella pianificazione cittadina e regionale” si legge all’interno del report di valutazione della giuria esaminatrice <sup>6</sup>. La seconda fase si è caratterizzata del contributo apportato dalla direzione artistica di Joseph Grima, architetto e project manager attualmente impegnato in esperienze come la Chicago Architecture Biennial in qualità di co-direttore artistico. Nel secondo dossier di candidatura<sup>7</sup> è stato delineato il programma culturale per il 2019 e tutti gli interventi e i progetti collegati, il percorso è stato suddiviso in tre bienni relativi in particolare alla formazione (2015-2016) delle risorse umane - project manager e apparato burocratico degli enti pubblici territoriali - che gestiranno i processi, alla produzione (2017-2018) e alla distribuzione (2019-2020) dei contenuti culturali. Durante l’ultima fase del percorso di candidatura la diffusione dei progetti ad alto contenuto di innovazione tecnologica hanno inciso ancor più profondamente nel presente della città, in particolare quelli relativi all’utilizzo degli *Open Data* (il Comune di Matera ha vinto il premio *OpenGeoData 2013*, insieme alla Provincia autonoma di Trento, e oggi rilascia dati a cui sono riconosciute le 5 stelle dal portale nazionale dati.gov.it) e al *CoderDojo*, un progetto che ha l’obiettivo di insegnare il *coding* (utilizzo dei linguaggi di programmazione informatica) ai bambini a partire dalle scuole elementari (Matera detiene il primato del *CoderDojo* più grande del mondo mai organizzato, con più di 1000 bambini).

### **3.1.1 - Legacy: le Capitali Italiane della Cultura**

Il percorso di candidatura delle città italiane verso il titolo di Capitale Europea della Cultura 2019 ha coinvolto 21 città nella prima fase di selezione e 6 nella seconda. Una delle eredità positive che questa esperienza consegna con anni di anticipo è il patrimonio progettuale che le città hanno elaborato. Analisi, progetti realizzati o in procinto di esserlo (a prescindere dall’esito della competizione), metodi di lavoro, relazioni create, *think tank* strutturati (anche soltanto informalmente), proposte e nuovi approcci all’amministrazione dei beni comuni, insieme ai dossier di candidatura delle città, rappresentano una ricchezza di cui beneficiare a prescindere da quello che è stato l’esito finale della competizione.

L’importanza di un simile processo virtuoso come quello delle ECoC è stata riconosciuta dalle istituzioni al livello nazionale e con la Legge n. 104 del 29 Luglio 2014 è stato istituito il titolo di “Capitale Italiana della Cultura”. Questa iniziativa mira a stimolare ogni anno le città italiane a intraprendere un percorso progettuale che identifichi la cultura ed i settori dell’economia ad essa

---

<sup>6</sup> Le motivazioni della giuria esaminatrice sono disponibili su: Disponibile su: [http://ec.europa.eu/programmes/creative-europe/actions/capitals-culture\\_en.htm](http://ec.europa.eu/programmes/creative-europe/actions/capitals-culture_en.htm)

<sup>7</sup> Il secondo dossier di candidatura (2014) denominato OpenFuture è disponibile su: <http://www.matera-basilicata2019.it/it/archivi/documenti.html?download=448:dossier-matera-2019-open-future>

connessi, come motore di sviluppo. Con la suddetta legge si riconosce che “i progetti presentati dalla città designata "Capitale Italiana della Cultura" al fine di incrementare la fruizione del patrimonio culturale materiale e immateriale hanno natura strategica di rilievo nazionale ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo 31 maggio 2011, n. 88, e sono finanziati a valere sulla quota nazionale del Fondo per lo sviluppo e la coesione, programmazione 2014-2020”. Esperienza simile è quella della UK City of Culture (UKCC) istituita dal governo britannico nel 2009 a seguito del successo riscontrato da Liverpool ECoC 2008. Ad essere state nominate UKCC sono state le città di Derry (Irlanda del Nord) per il 2013 e Hull per il 2017.

Le città di Cagliari, Lecce, Perugia, Ravenna e Siena, finaliste della competizione ECoC, sono state nominate Capitali Italiane della Cultura per l'anno 2015. Aquileia, Como, Ercolano, Mantova, Parma, Pisa, Pistoia, Spoleto, Taranto e Terni sono, invece, quelle selezionate dalla giuria (tra 24 candidate) che competeranno per lo stesso titolo relativamente agli anni 2016 e 2017. Il bando<sup>8</sup> per l'assegnazione del suddetto titolo si prefigura, per alcuni versi, diverso da quello relativo alle ECoC: i criteri di valutazione sono molto più incentrati sulla promozione territoriale, sulla valorizzazione del patrimonio e sull'attrattività turistica. In particolare, sono esplicitamente richiesti progetti “di uno o più interventi, tra di loro coordinati e coerenti, finalizzati al recupero e valorizzazione di beni culturali e paesaggistici, al miglioramento dei servizi per l'informazione ai turisti e al miglioramento dei servizi per l'accoglienza ai turisti”. Ai benefici economici predisposti dalle disposizioni finanziarie già citate, si aggiunge l'esclusione delle risorse investite nella realizzazione del progetto dal vincolo del patto di stabilità interno degli enti pubblici territoriali.

---

<sup>8</sup> disponibile su: [www.capitalicultura.beniculturali.it/](http://www.capitalicultura.beniculturali.it/)

### 3.2 – Opportunità economiche

Riguardo agli investimenti<sup>9</sup> se ne prevedono per 701,8 milioni di euro, di cui 52 per spese operative e 649,8 per spese in conto capitale. L'86% delle entrate totali riportate nel budget relativo alla realizzazione del programma culturale proviene da enti pubblici (44,7 milioni di euro), mentre il restante 14% dal settore privato (7,3 milioni di euro) attraverso sponsorizzazioni e in piccola parte anche crowdfunding, una lotteria nazionale e le entrate dalla vendita del merchandising. Delle spese operative provenienti dal settore pubblico, quasi il 70% è garantito dall'Accordo di Programma Quadro tra il Comune di Matera e la Regione Basilicata (Delibera Regionale n.1040/2014 del 3/9/2014) che apportano rispettivamente 5,2 milioni di Euro e 25 milioni di Euro, pari al 12% e al 56% delle entrate pubbliche. Per il contributo proveniente dal Governo nazionale è stata fatta una stima basandosi sulla media degli investimenti effettuati dai governi nelle ultime cinque edizioni ed è stata valutata circa il 25% delle entrate pubbliche (e il 20% di quelle complessive) e sull'impegno dichiarato con la Legge nazionale n. 106 del 29 Luglio 2014 (articolo 3-quater) a sostenere il "Programma Italia 2019". Il contributo proveniente dall'Unione Europea, è stato valutato prudenzialmente pari soltanto al premio Melina Mercouri (1,5 milioni di euro). Approfondendo ulteriormente il budget operativo, si prevede che il 18% sarà destinato a spese per promozione e marketing (9,3 milioni di euro), 12% a salari, spese generali e di amministrazione (9,3 milioni di euro), mentre il 70% sarà destinato al programma culturale vero e proprio (52,0 milioni di euro).

Per le spese complessive in conto capitale, saranno destinati 82,4 milioni di euro al finanziamento di nuove infrastrutture a carattere culturale o al miglioramento di strutture esistenti. Progetti considerati molto importanti e innovativi dalla giuria esaminatrice sono quello dell'I-DEA, l'istituto demo-etno-antropologico per mettere in rete gli innumerevoli archivi della Basilicata con l'idea di creare un "museo diffuso, prototipo-laboratorio per nuova idea di istituzione culturale del ventunesimo secolo", e l'Open Design School, "la prima scuola di design in Europa a fondarsi sui principi dell'open culture". Questi interventi, rispettivamente per 7 e 4,5 milioni di euro (previsti all'interno dell'APQ Comune-Regione), fanno parte del suddetto capitolo di spesa insieme alla Cittadella dello Spazio (5 milioni di euro, APQ Comune-Regione) connessa all'autorevole Centro di Geodesia Spaziale dell'Agenzia Spaziale Italiana che ha sede a Matera, al Centro per le Arti Bianche (intervento privato per 4 milioni di euro) e agli interventi (già finanziati) di ultimazione del Campus Universitario (30 milioni di euro), del Palazzo Malvezzi (5 milioni) e della Scuola del Restauro (5 milioni). Ne rientrano anche gli interventi per i centri di fruizione culturale e per il

---

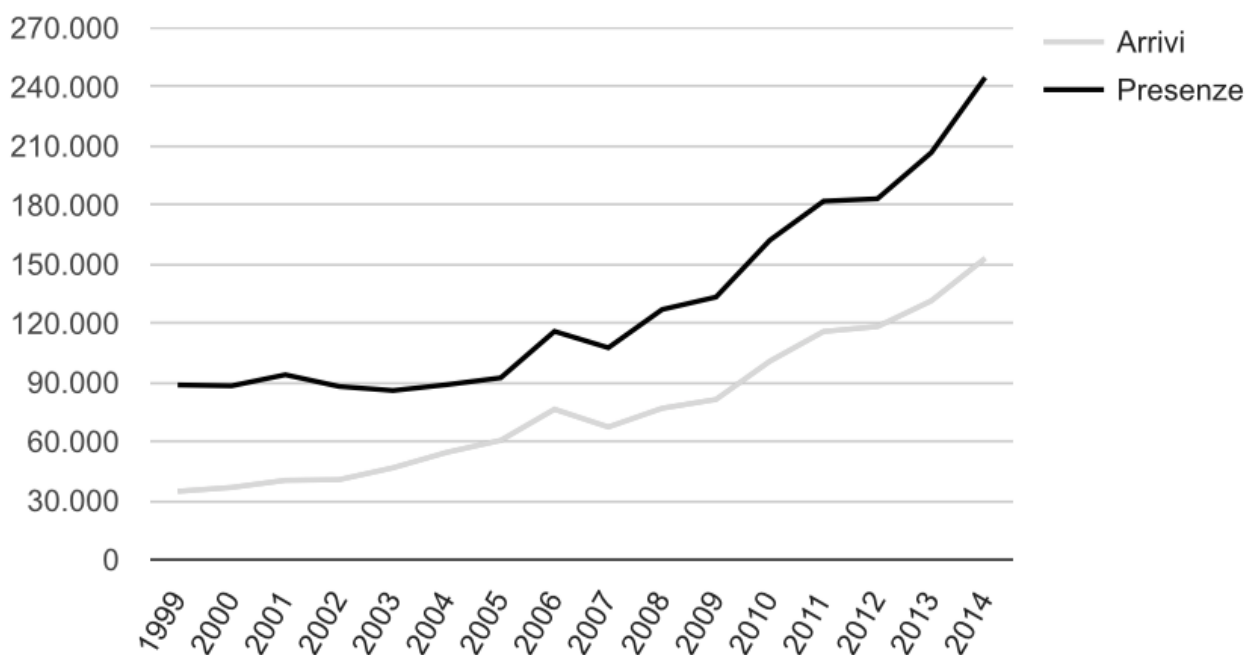
<sup>9</sup> I dati sugli investimenti si riferiscono al secondo dossier di candidatura (2014) denominato OpenFuture, disponibile su: <http://www.matera-basilicata2019.it/it/archivi/documenti.html?download=448:dossier-matera-2019-open-future>



turismo per un totale di 22,9 milioni di euro. All'interno del capitolo di spese in conto capitale sono previsti, inoltre, 31 milioni di euro per interventi di rigenerazione urbana e 536,4 per la realizzazione, il completamento o la ristrutturazione di grandi infrastrutture legate all'accessibilità della città.

Come evidenziato dalla letteratura disponibile, le principali ricadute positive certe e particolarmente tangibili saranno relative ai flussi turistici nel breve periodo. Matera si propone da poco più di un decennio, in particolare a partire dal riconoscimento dei Sassi e del Parco archeologico e naturale delle Chiese Rupestri di Matera come Patrimonio Mondiale Unesco, come meta di turismo culturale. Gli indicatori relativi ai flussi turistici hanno registrato trend positivi come visibile nella Figura 3.1: a partire dal 2006 il numero di arrivi e presenze di clienti italiani e stranieri in città ha cominciato a crescere a ritmi notevoli (con una media del 11% annuo) e negli ultimi cinque anni i flussi sono quasi raddoppiati.

FIGURA 3.1 - *Movimento dei clienti italiani e stranieri nella città di Matera, 1999-2014*

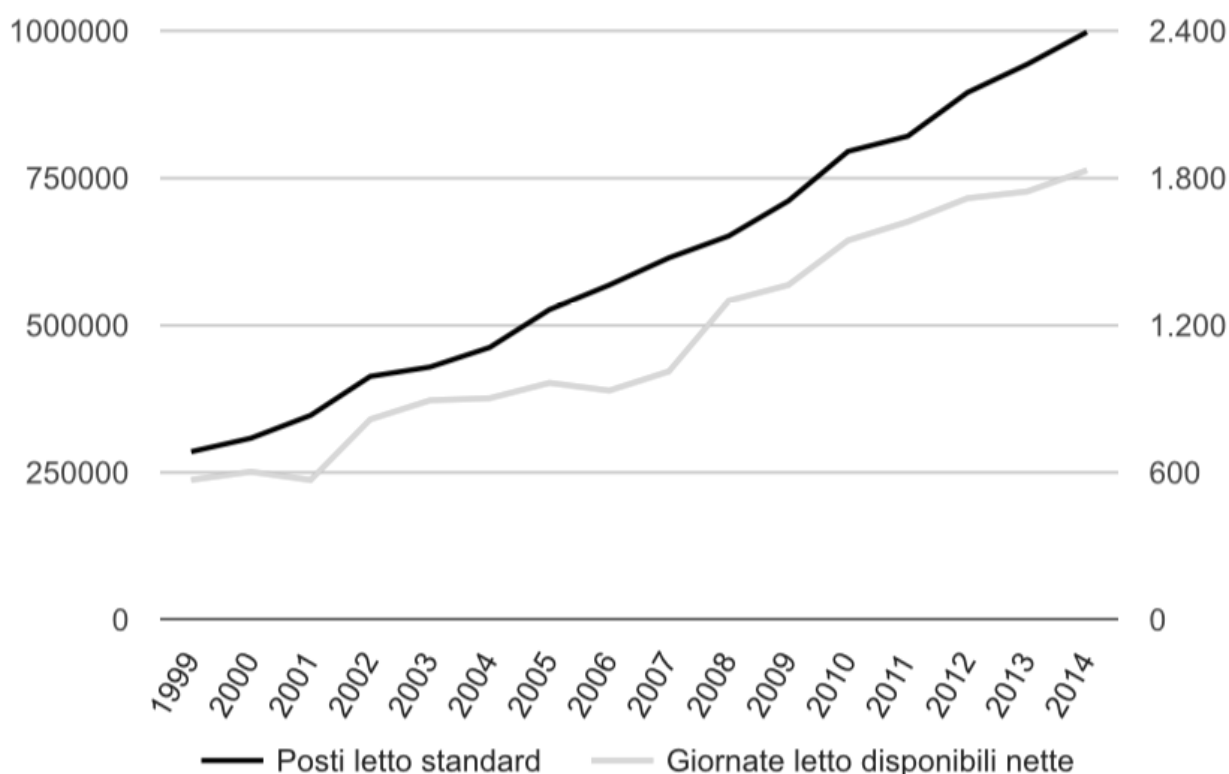


**Fonte:** Elaborazione su dati APT Basilicata

Gli effetti positivi in termini di “appeal turistico” della città collegati al titolo di ECoC saranno presto visibili, potenziando ulteriormente i trend fino ad ora registrati. E nell’ottica di un aumento considerevole dei numeri relativi a arrivi e presenze in città, la reazione da parte del settore turistico, in termini di adeguato ampliamento dell’offerta di servizi alberghieri, costituisce una questione molto delicata. Un sistema di accoglienza sostenibile nel breve-medio periodo rappresenta una delle sfide più importanti per una ECoC (Garcia, Cox 2013). Alcuni indicatori

contenuti nella Figura 3.2 descrivono sommariamente l'evoluzione del sistema ricettivo turistico della città negli ultimi 15 anni.

FIGURA 3.2 - *Posti letto standard e giornate letto disponibili nette nella città di Matera, 1999-2014*



**Fonte:** Elaborazione su dati APT Basilicata

I posti letto standard messi a disposizione dalle strutture alberghiere sono quasi quadruplicati raggiungendo 2.395 unità, crescendo con una media annua dell'8,8%. Un simile trend di crescita, che corrisponde a un irrobustimento del sistema alberghiero, si è verificato anche per le giornate letto disponibili nette (763.224 unità nel 2014).

L'intero Sistema Produttivo Culturale regionale, che nel 2014 in Basilicata ha generato 441,8 milioni di euro e occupa più di 11 mila unità lavorative<sup>10</sup>, rappresenta un sistema di importanza strategica per una città che si prefigura soprattutto come meta di turismo culturale, e beneficerà degli impegni previsti per la realizzazione del programma e degli investimenti in conto capitale relativi alle infrastrutture culturali.

<sup>10</sup> da Fondazione Symbola-Unioncamere, Io sono cultura - Rapporto 2014. Disponibile su: [http://www.symbola.net/assets/files/lo%20sono%20cultura%20COMPLETA%20210715\\_1437473737.pdf](http://www.symbola.net/assets/files/lo%20sono%20cultura%20COMPLETA%20210715_1437473737.pdf)

### 3.3 – Rompere i vincoli della *path dependence*

Con il secondo capitolo del presente elaborato si è provato a esporre il notevole divario che allontana il Mezzogiorno d'Italia dal resto del Paese e alle aree più sviluppate dell'Europa in termini di performance economiche e relativamente ad alcuni indicatori macroeconomici e sociali. A Matera il titolo di Capitale Europea della Cultura si inserirebbe in questo contesto di relativo sottosviluppo economico e le evidenze positive nelle ricadute economiche riportate all'interno del primo capitolo potrebbero manifestarsi in un modo profondamente diverso rispetto a contesti economici più sviluppati, nei quali ad esempio esiste un sistema di infrastrutture di mobilità molto più sviluppato o dove il Sistema Produttivo Culturale è maggiormente solido e redditizio. Molto dipenderà, com'è stato nel caso delle altre ECoC, dal percorso che si deciderà di intraprendere negli anni precedenti all'evento: a partire dall'adeguamento delle infrastrutture alla scelta della governance per la gestione economica, dagli strumenti di incentivazione per il settore delle industrie culturali e creative all'adeguamento del sistema museale pubblico e privato. Sarà importante considerare il sistema di relazioni nazionali e internazionali in grado di coinvolgere e gli apporti che esperienze esterne al territorio in questione potranno offrire, in modo da contaminare positivamente il tessuto imprenditoriale, in grado di utilizzare questo capitale di relazioni anche in dinamiche esterne all'esperienza della ECoC.

Nel secondo capitolo si fa riferimento alle cause di arretratezza del Mezzogiorno e si conclude con la prospettiva socio-istituzionale di Emanuele Felice sul ruolo determinante di istituzioni inclusive e estrattive e sui vincoli di *path dependence* che destinano il Sud a non poter colmare il divario con le altre aree del Paese e dell'Europa. È stato già riferito che esistono elementi di rottura che possono intervenire positivamente, come lo Stato italiano con i cambiamenti di governance politica dell'Unità d'Italia o l'industrializzazione *top-down* della seconda metà del '900.

Al livello locale e certamente non macroscopico, l'esperienza delle Capitali Europee della Cultura può presentarsi come un altro elemento di rottura della *path dependence* soprattutto attraverso la presenza di un elemento esterno, l'Unione Europea, che si inserisce in alcuni processi di governance economica e politica, oltre che rappresentare un soggetto valutatore indipendente e autonomo rispetto alle logiche territoriali. La dimensione europea del progetto permette contatti maggiori e relazioni nuove con istituzioni estranee, oltre che un monitoraggio (anche mediatico) costante al quale la città viene sottoposta. Nel primo capitolo sono stati passati in rassegna alcune delle ricadute economiche dirette del titolo di ECoC, ma altre, spesso impossibili da calcolare, ne derivano indirettamente dall'impatto sociale e politico della designazione e del percorso di preparazione

all'evento. Ne sono un esempio l'impatto positivo sui livelli di inclusione e coesione sociale all'interno della città e della regione interessata (Garcia, Cox 2013) o la nuova disponibilità di relazioni tra municipalità locali e operatori culturali, in grado di influenzare in maniera notevole il dibattito riguardo l'agenda politica locale (Commissione Europea 2009). Le valutazioni ex-post realizzate per le ECoC del 2007 e del 2008 evidenziano gli effetti sulla governance dei processi culturali: vengono introdotti nuovi modi di lavorare, nuove partnership e nuove strategie (ECORYS 2009). Complessivamente, si creano nuove piattaforme di confronto e nuovi processi decisionali per le attività che bisogna continuare a sostenere le futuro. All'interno degli organi burocratici, molti funzionari acquisiscono esperienza e competenze, poiché sono venuti a contatto con pratiche nuove e riportano questa esperienza all'interno di altri ambiti (ECORYS 2009). Aumenta nella popolazione la considerazione della cultura come un driver per il cambiamento economico e sociale (Garcia, Melville, Cox 2010). In alcuni casi lo sviluppo del settore culturale ha guadagnato una priorità alta nelle scelte politiche a livello locale e acquisito un ruolo importante nelle strategie di sviluppo cittadine (ECORYS 2011). Le ECoC hanno "cambiato le prospettive di investimento culturale al livello locale" (Davies 2012; Garcia, Cox 2013, p.156). In alcuni casi le ECoC "hanno richiesto la creazione di nuove forme amministrative e hanno attenuato la tensione tra le amministrazioni pubbliche al livello locale, regionale e nazionale, società civile e settore privato" (Garcia, Cox 2013, p.153).

Alcuni di questi elementi possono essere in grado di contrastare le pratiche consolidate assimilabili al modello delle istituzioni politiche (e anche economiche) estrattive del Mezzogiorno e rendere maggiormente inclusivi processi politici e sociali al livello locale e regionale.

## Considerazioni finali

Il titolo di Capitale Europea della Cultura rappresenta un'esperienza in evoluzione che può generare ricadute positive di tipo economico, sociale e politico nel territorio designato a ospitare l'evento. Negli ultimi trent'anni il titolo è stato assegnato a città molto diverse tra loro dal punto di vista della storia, delle caratteristiche demografiche e del contesto economico e sociale all'interno del quale la città è inserita e per questo motivo le varie esperienze presentano alcuni tratti comuni ed altri che divergono. L'impatto principale di cui risentono positivamente i territori è riconducibile, nel breve periodo, al settore del turismo e al miglioramento dell'immagine internazionale della città. Ne beneficiano anche i settori delle industrie creative e culturali avendo la possibilità di accedere a nuovi mercati e godere di una migliore reputazione. Nella sua evoluzione storica la candidatura a ECoC è diventata uno stimolo per realizzare un piano strategico che preveda un ruolo fondamentale della cultura nei processi di sviluppo urbano e regionale. Le nuove città che ambiscono al titolo sono incoraggiate a esprimere attraverso un'attenta progettualità le prospettive di crescita culturale, economica e sociale a lungo termine del territorio.

Per il 2019 è stata designata Capitale Europea della Cultura la città italiana di Matera in Basilicata e per la prima volta il programma culturale di una ECoC sarà attuato nel Mezzogiorno d'Italia, un'area geografica che presenta notevoli evidenze di arretratezza economica rispetto al Centro-Nord del Paese (come puntualmente analizzato ogni anno dalla Svimez - Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) e all'Europa. Il dossier di candidatura grazie al quale la giuria europea ha decretato la città lucana vincitrice contiene progetti ad alto tasso di innovazione e i trend positivi che già caratterizzano l'economia del turismo materano da qualche anno generano aspettative molto positive per il grande evento.

Oltre alle ricadute economiche direttamente collegate al titolo che si prevedono, l'impatto sociale e culturale dell'esperienza della Capitale Europea della Cultura potrebbe costituire un elemento di rottura al livello locale dei vincoli di *path dependence* che secondo la tesi socio-istituzionale di Emanuele Felice causano l'arretratezza del Mezzogiorno. Inoltre, una buona rete di collaborazioni sviluppata da Matera con altre città partner (anche dello stesso Mezzogiorno) potrebbe risultare particolarmente virtuosa per la diffusione e la condivisione di buone pratiche che interessino le istituzioni al livello locale e i cittadini.

## Bibliografia

- ACEMOGLU, D., ROBINSON, J., 2012. *Why Nations Fail. The Origins of Power, Prosperity, and Poverty*. London: Profile Books.
- A'HEARN, B., AURIA, C., VECCHI G., 2011. *Istruzione*, in VECCHI, G., 2011. *In ricchezza e in povertà. Il benessere degli italiani dall'Unità a oggi*. Bologna: Il Mulino
- ASHRAF, Q., GALOR, O., 2013. The «Out of Africa» Hypothesis, human genetic diversity, and comparative economic development. *American Economic Review*, 103(1), 1-46
- ANON., A tale of two economies. Italy's regional divide. *The Economist*, 16 Maggio 2015, 68.
- APT BASILICATA. Archivio dati statistici (1999-2014) [online]. Disponibile su: <http://www.aptbasilicata.it/Archivio-dati-statistici-1999-2014.2090+M54a708de802.0.html> [Data di accesso: 08/07/2015]
- BERGSGARD, N.A., VASSENDEN, A., 2011. The legacy of Stavanger as Capital of Culture in Europe 2008: Watershed or puff of wind? *International Journal of Cultural Policy*, 17(3), 301-320.
- BRUGES 2002, 2003. *Concise. Bruges 2002 - Impact Study summary*. Bruges 2002. Disponibile su: [http://www.bruggeplus.be/getfile.php?filename=ConciseEng\\_313.pdf](http://www.bruggeplus.be/getfile.php?filename=ConciseEng_313.pdf)
- BANFIELD, E., 2006. *Le basi morali di una società arretrata*. Bologna: Il Mulino.
- BARBAGALLO, F., BRUNO, G. 1997, *Espansione e deriva del Mezzogiorno*, in BARBAGALLO, F., a cura di., 1997. *Storia dell'Italia repubblicana, vol. III: L'Italia nella crisi dell'ultimo ventennio*. Torino: Einaudi.
- CAFIERO, S., 1996. *Questione meridionale e unità nazionale (1861-1995)*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- CINNIRELLA, F., TONIOLO, G., VECCHI, G., 2011. *Lavoro minorile*, in VECCHI, G., 2011. *In ricchezza e in povertà. Il benessere degli italiani dall'Unità a oggi*. Bologna: Il Mulino
- COMITATO MATERA 2019, 2013. Dossier di candidatura della città di Matera a Capitale Europea della Cultura 2019, «Insieme». Disponibile su: <http://www.matera-basilicata2019.it/it/archivi/documenti.html?download=105:dossier-di-candidatura>
- COMITATO MATERA 2019, 2014. Dossier di candidatura della città di Matera a Capitale Europea della Cultura 2019, «Open Future». Disponibile su: <http://www.matera-basilicata2019.it/it/archivi/documenti.html?download=448:dossier-matera-2019-open-future>
- COMMISSIONE EUROPEA, 2009. *European Capitals of Culture: The road to success. From 1985 to 2010*. EU Publications Office. Disponibile su: [http://ec.europa.eu/programmes/creative-europe/actions/documents/ecoc\\_25years\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/programmes/creative-europe/actions/documents/ecoc_25years_en.pdf)
- DAVIES, T., 2012. *The decade after: Copenhagen 1996*. Bruges 2012 Conference - The Decade After: The Legacy of European Capitals of Culture. Bruges, 22 May 2012. In: GARCIA, B., COX, T., 2013. *European Capitals of Culture: Success Strategies and Long-Term Effects*. Parlamento Europeo.

- DEPARTMENT OF CULTURE, MEDIA AND SPORT - UK, 2002. *Six cities make short list for European Capital of Culture 2008*. DCMS. Disponibile su: [http://webarchive.nationalarchives.gov.uk/+http://www.culture.gov.uk/reference\\_library/media\\_releases/2877.aspx](http://webarchive.nationalarchives.gov.uk/+http://www.culture.gov.uk/reference_library/media_releases/2877.aspx)
- ECKAUS, R.S., 1961. The North-South differential in Italian economic development. *Journal of Economic History*, 20(3), 285-317.
- ECORYS, 2009. *Ex-post evaluation of 2007 & 2008 European Capitals of Culture*. ECORYS. Disponibile su: [http://ec.europa.eu/programmes/creative-europe/actions/capitals-culture\\_en.htm](http://ec.europa.eu/programmes/creative-europe/actions/capitals-culture_en.htm)
- ECORYS, 2011. *Ex-post evaluation of 2010 European Capitals of Culture. Final report for the European Commission*. ECORYS. Disponibile su: [http://ec.europa.eu/programmes/creative-europe/actions/capitals-culture\\_en.htm](http://ec.europa.eu/programmes/creative-europe/actions/capitals-culture_en.htm)
- ECORYS, 2012. *Ex-post evaluation of 2011 European Capitals of Culture: Final report for the European Commission*. ECORYS. Disponibile su: [http://ec.europa.eu/programmes/creative-europe/actions/capitals-culture\\_en.htm](http://ec.europa.eu/programmes/creative-europe/actions/capitals-culture_en.htm)
- FELICE, E., 2013. *Perché il Sud è rimasto indietro*. Bologna: Il Mulino
- FELICE, E., GUGLIANO, F., 2011. Myth and reality. A response to Lynn on the determination of Italy's North-South imbalances. *Intelligence*, 39(1), 1-6.
- FELICE, E., VECCHI, G., 2012. Italy's Modern Economic Growth, 1861-2011. *Quaderni del Dipartimento di Economia Politica e Statistica*, 663. Siena: Università di Siena. Disponibile su: <http://www.econ-pol.unisi.it/quaderni/663.pdf>
- FELICE, E., VASTA, M., 2015. *Passive modernization? The new human development index and its components in Italy's regions (1871–2007)*. Universitat Autònoma de Barcelona, Departament d'Economia i d'Història Econòmica, Uhe Working Paper n. 2012\_10. In: FELICE, E., 2013. *Perché il Sud è rimasto indietro*. Bologna: Il Mulino.
- FONDAZIONE SYMBOLA, UNIONCAMERE, 2014. *Io sono cultura - Rapporto 2014*. Fondazione Symbola, Unioncamere. Disponibile su: [http://www.symbola.net/assets/files/Io%20sono%20Cultura%202014%20Completa\\_1404117089.pdf](http://www.symbola.net/assets/files/Io%20sono%20Cultura%202014%20Completa_1404117089.pdf)
- FONDAZIONE SYMBOLA, UNIONCAMERE, 2015. *Io sono cultura - Rapporto 2015*. Fondazione Symbola, Unioncamere. Disponibile su: [http://www.symbola.net/assets/files/Io%20sono%20cultura%20COMPLETA%20210715\\_1437473737.pdf](http://www.symbola.net/assets/files/Io%20sono%20cultura%20COMPLETA%20210715_1437473737.pdf)
- GARCIA, B., COX, T., 2013. *European Capitals of Culture: Success Strategies and Long-Term Effects*. Parlamento Europeo. Disponibile su: [http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/etudes/join/2013/513985/IPOL-CULT\\_ET\(2013\)513985\\_EN.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/etudes/join/2013/513985/IPOL-CULT_ET(2013)513985_EN.pdf)
- GARCIA, B., MELVILLE, R., COX, T., 2010. *Impacts 08 - European Capital of Culture Research Programme*. Liverpool: University of Liverpool.
- GOLD, J.R., GOLD, M.M., 2005. *Cities of culture: Staging international festivals and the urban agenda, 1851-2000*. Aldershot: Ashgate.
- HELLER, M., FUCHS, U., 2009. *Linz09: Culture as a Source of Fascination for Everyone*. Linz09.

- LYNN, R., 2010. In Italy, north-south differences in IQ predict differences in income, education, infant mortality, stature and literacy. *Intelligence*, 38(1), 93-100.
- OERTERS, K., MITTAG, J., 2008. *European Capitals of Culture as incentives for local transformation and creative economies: tendencies – examples – assessments*, in COUDENYS, W., *WHOSE CULTURE(S)?* Interventi della Seconda Conferenza Annuale del Network Universitario delle Capitali Europee della Cultura. Liverpool, 16/17 October 2008. Disponibile su: <http://uneecc.org/userfiles/LiverpoolProceedings.PDF>
- PALMER/RAE ASSOCIATES, 2004a. *European Cities and Capitals of Culture - Study Prepared for the European Commission. Part I*. Bruxelles. Disponibile su: [http://ec.europa.eu/programmes/creative-europe/actions/documents/ecoc/cap-part1\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/programmes/creative-europe/actions/documents/ecoc/cap-part1_en.pdf)
- PALMER/RAE ASSOCIATES, 2004b. *European Cities and Capitals of Culture - Study Prepared for the European Commission. Part II*. Bruxelles. Disponibile su: [http://ec.europa.eu/programmes/creative-europe/actions/documents/ecoc/cap-part2\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/programmes/creative-europe/actions/documents/ecoc/cap-part2_en.pdf)
- PALMER, R., RICHARDS, G., DODD, D., 2011. *European Cultural Capital Report 3*. Arnhem: ATLAS.
- PUTNMAN, R., 1993. *La tradizione civica nelle regioni italiane*. Milano: Mondadori.
- QUINN, B., O'HALLORAN E., 2006. *Cork 2005: An analysis of emerging cultural legacies*. Dublin Institute of Technology. Disponibile su: <http://rich.dit.ie/documents/CORK%202005%20november%202006%20final.doc>
- RICHARDS, G., ROTARIU, I., 2011. *Ten years of cultural development in Sibiu: The European Cultural Capital and beyond*. ATLAS, Arnhem.
- ROMANI, M., 1982. *Storia economica d'Italia nel secolo XIX (1815-1882)*, a cura di S. Zaninelli. Bologna: Il Mulino.
- SELECTION PANEL FOR THE EUROPEAN CAPITALS OF CULTURE 2019, 2014. *Designation of the European Capital of Culture 2019 in Italy. Preselection report*. Commissione Europea, Roma. Disponibile su: [http://ec.europa.eu/programmes/creative-europe/actions/capitals-culture\\_en.htm](http://ec.europa.eu/programmes/creative-europe/actions/capitals-culture_en.htm)
- SEN, A., 2000. *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*. Milano: Mondadori.
- SVIMEZ - ASSOCIAZIONE PER LO SVILUPPO DELL'INDUSTRIA NEL MEZZOGIORNO, 2014. *Rapporto Svimez 2014 sull'economia nel Mezzogiorno*. Bologna: Il Mulino.
- SVIMEZ - ASSOCIAZIONE PER LO SVILUPPO DELL'INDUSTRIA NEL MEZZOGIORNO, 2015. *Anticipazioni sui principali andamenti economici dal Rapporto Svimez 2015 sull'economia nel Mezzogiorno*. Disponibile su: [http://www.svimez.info/images/RAPPORTO/materiali2015/2015\\_07\\_30\\_anticipazioni.pdf](http://www.svimez.info/images/RAPPORTO/materiali2015/2015_07_30_anticipazioni.pdf)
- TETI, V., 1993. *La razza maledetta. Origini del pregiudizio antimeridionale*. Roma: Manifestolibri.
- VECCHI, G., 2011. *In ricchezza e in povertà. Il benessere degli italiani dall'Unità a oggi*. Bologna: Il Mulino.
- ZAMAGNI, V., 2003. *Dalla periferia al centro. La seconda rinascita economica dell'Italia (1861-1990)*. Bologna: Il Mulino.



### FONTI LEGISLATIVE UE

Risoluzione dei ministri responsabili degli affari culturali riuniti in sede di Consiglio (85/C 153/02) del 13 giugno 1985 relativa all'organizzazione annuale della manifestazione «Città Europea della Cultura».

Disponibile su: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:41985X0622&from=EN>

Conclusioni dei ministri della cultura riuniti in sede di Consiglio (92/C 336/02) del 12 novembre 1992 sulla procedura per la designazione delle Città Europee della Cultura. Disponibile su: [http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:41992X1219\(01\)&from=EN](http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:41992X1219(01)&from=EN)

Decisione n. 1419/1999/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 25 maggio 1999 riguardante un'azione comunitaria a favore della manifestazione «Capitale Europea della Cultura» per gli anni dal 2005 al 2019. Disponibile su: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:31999D1419&from=EN>

Decisione n. 1622/2006/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 24 ottobre 2006 che istituisce un'azione comunitaria a favore della manifestazione «Capitale Europea della Cultura» per gli anni dal 2007 al 2019. Disponibile su: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=URISERV:129014&from=EN>

### FONTI LEGISLATIVE ITALIANE

Legge del 29 Luglio 2014, n. 104.

Legge del 29 Luglio 2014, n. 106.

Regione Basilicata. Delibera Regionale del 3 Settembre 2014, n.1040/2014.

*Totale parole: 12.400 (bibliografia esclusa)*